CARITÀ INSIEME

Sussidio per l'animazione e proposte per l'anno pastorale 2019 - 2020

Caritas Tarvisina

In collaborazione con gli uffici pastorali:
Centro Missionario Diocesano
Pastorale Sociale del Lavoro
Migrantes

Con molta semplicità e umiltà, vi inviamo questo sussidio che offre alcuni spunti per l'animazione di alcuni importanti eventi e che lancia l'invito ad alcune iniziative e progettualità diocesane sempre a servizio delle parrocchie e delle collaborazioni pastorali. È uno strumento semplice che permette di conoscere in anticipo le proposte diocesane, ma anche le possibilità di comunicare e di scambiare esperienze.

Il sussidio presenta momenti formativi, sia in funzione del servizio e sia della propria spiritualità, per farsi, nel miglior modo possibile, compagni di strada dei poveri.

Inoltre proponiamo nel concreto alcune possibilità per poter, come singoli e come comunità parrocchiali, dare il proprio contributo per costruire una comunità in cui condivisione e giustizia abbiano veramente cittadinanza.

In un clima segnato da gesti carichi di astio e violenze si avverte la necessità di ritrovare gesti di pace e di riconciliazione, di ritrovare la Parola che ci illumina e riscalda nel cuore. Il cammino con i poveri ci converta e ci doni di promuovere, con le nostre azioni e le nostre scelte, una mentalità di comunione e condivisione.

Speriamo di avervi offerto un'opportunità in più per il vostro prezioso impegno pastorale in parrocchia, nei Centri di ascolto e nei Centri di distribuzione

Don Davide Schiavon

29 *SET*	GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO *NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI*
11 *OTT*	ASCOLTIAMO IL SILENZIO *PREGHIERA PER I MIGRANTI MORTI LUNGO IL CAMMINO*
20 *OTT*	GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE *BATTEZZATI ED INVIATI*
10 *NOV*	GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO E CUSTODIA DEL CREATO *QUANTE SONO LE TUE OPERE SIGNORE – COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ*
17 *NOV*	GIORNATA MONDIALE DEI POVERI *LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA*
1 *GEN*	GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
22 *GEN*	BILANCI DI PACE *PRIMA SERATA*
29 *GEN*	BILANCI DI PACE *SECONDA SERATA*
9 *MAG*	VENITE E VEDRETE *LA CASA DELLA CARITÀ APRE LE PORTE*
25 *MAG*	LA CORSA DEI MIRACOLI

Indice

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO
NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI 5

ASCOLTIAMO IL SILENZIO
PREGHIERA PER I MIGRANTI MORTI LUNGO IL CAMMINO 9

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE
BATTEZZATI ED INVIATI 11

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO E CUSTODIA DEL CREATO
QUANTE SONO LE TUE OPERE SIGNORE – COLTIVARE LA BIODIVERSITÀ 15

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI
LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA 19

PER VIVERE IL TEMPO DI AVVENTO 23

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 41

PER VIVERE IL TEMPO DI QUARESIMA 47

VIA CRUCIS 79

29 SETTEMBRE 2019

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

NON SI TRATTA SOLO DI MIGRANTI

A cura dell'ufficio diocesano per la Pastorale delle Migrazioni Migrantes

PREMESSA

La giornata mondiale del migrante e del rifugiato giunge oggi alla sua 105^ edizione. La riflessione offerta dal messaggio di Papa Francesco è: "Non si tratta solo di migranti". La riteniamo una proposta provocatoria, che ci richiama tutti ad interrogarci sulla nostra identità di cristiani e di cittadini. Ne proponiamo una sintesi, per favorirne la lettura integrale.

"Non si tratta solo di migranti"

Sintesi del messaggio di Papa Francesco

La fede ci assicura che il Regno di Dio è già presente sulla terra in modo misterioso; ma anche oggi esso incontra forze contrarie. Conflitti violenti e guerre, ingiustizie e discriminazioni, squilibri economici e sociali: a farne le spese sono soprattutto i più poveri e svantaggiati. I migranti, i rifugiati e tutte le persone vulnerabili rappresentano oggi un invito a recuperare dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità. Quindi "non si tratta solo di migranti": interessandoci a loro ci interessiamo anche di noi, di tutti.

Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure. Il problema non è avere dubbi e timori. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire fino a renderci intolleranti, chiusi, razzisti. La paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, mi priva di un'occasione di incontro col Signore.

Non si tratta solo di migranti: si tratta della carità. Attraverso le opere di carità dimostriamo la nostra fede. E la carità più alta è quella che verso chi non è in grado di ricambiare e forse nemmeno di ringraziare.

Non si tratta solo di migranti: si tratta della nostra umanità. Ciò che spinge quel Samaritano – uno straniero – a fermarsi è la compassione. Aprirsi agli altri non impoverisce, ma arricchisce: aiuta ad essere più umani, a riconoscersi parte attiva di un insieme più grande, a vedere come traguardo il bene dell'umanità.

Non si tratta solo di migranti: si tratta di non escludere nessuno. Il mondo odierno è sempre più crudele con gli esclusi. La Chiesa "in uscita" prende l'iniziativa di andare incontro, fino agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Lo sviluppo vero si propone di includere tutti gli uomini e le donne del mondo, promuoven-

do una crescita integrale, e si preoccupa anche delle generazioni future.

Non si tratta solo di migranti: si tratta di mettere gli ultimi al primo posto. "Prima io e poi gli altri!" Invece il vero motto del cristiano è "prima gli ultimi!". Nella logica del Vangelo gli ultimi vengono prima, e noi dobbiamo metterci a loro servizio.

Non si tratta solo di migranti: si tratta di tutta la persona, di tutte le persone. In ogni attività politica, in ogni azione pastorale dobbiamo sempre mettere al centro la persona, nelle sue molte dimensioni, compresa quella spirituale. E questo vale per tutte le persone, alle quali va riconosciuta fondamentale uguaglianza.

Non si tratta solo di migranti: si tratta di costruire la città di Dio e dell'uomo. La loro presenza scomoda porta a sfatare i miti di un progresso per pochi costruito sullo sfruttamento di molti. Si tratta di vedere nel migrante e nel rifugiato un'occasione che Dio ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno, una comunità cristiana più aperta.

La risposta alla sfida delle migrazioni oggi si può riassumere in: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali. Non è solo dei migranti che si tratta, ma di tutti noi, del presente e del futuro della famiglia umana. I migranti, e fra loro i più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a conversione, a liberarci dagli esclusivismi, dall'indifferenza, dalla cultura dello scarto. Ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio.

PER LA LITURGIA

Nel foglietto diocesano per l'animazione liturgica di questa domenica si trovano già tutte le indicazioni per la celebrazione, curate dall'Ufficio per la Pastorale delle migrazioni.

PER L'ANIMAZIONE

Comunità

- Invitare alla celebrazione eucaristica principale i migranti cattolici presenti nel territorio (il che vuol dire aver fatto prima un'azione di conoscenza dei migranti cattolici presenti) .
- Invitare un gruppo o un'associazione di migranti a partecipare alla sagra della parrocchia con qualche piatto tipico, o gestendo con altri una serata di "sapori d'altrove".

Famiglie

- Informarsi sulla possibilità di invitare a pranzo qualche richiedente asilo, attraverso la Caritas, non come "buona azione", ma come occasione di conoscenza e di relazione.
- Organizzare un picnic con una famiglia di migranti vicini di casa, dove ciascuno porta qualcosa da condividere.

Giovani

- Partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia di qualche comunità cattolica migrante presente in diocesi.
- Andare a visitare luoghi di preghiera in cui si ritrovano migranti di altre religioni (musulmani, hindu, sikh,…)
- Attivarsi per l'incontro con associazioni di migranti presenti nel territorio.
- Organizzare qualche evento sportivo con giovani di altra nazionalità (partita o torneo di calcio, …).

Ragazzi

- Valorizzare la presenza di ragazzi di nazionalità straniera presenti a scuola o al catechismo o nelle attività dell'oratorio, per conoscere insieme a loro usi e peculiarità delle loro famiglie.

11 OTTOBRE 2019
20:30 CASA DELLA CARITÀ
ASCOLTIAMO
IL SILENZIO

ASCOLTIAMO IL SILENZIO

11 ottobre alle 20.30 in Casa della Carità, si celebrerà un momento di preghiera per i migranti morti durante il loro viaggio. Questo appuntamento porta il nome di *Ascoltiamo il Silenzio*.

Viaggi della speranza che sono diventati tragedie nella traversata del Mediterraneo, del deserto del Sahara e molti in altre rotte di terra o di mare. Sono uomini, donne e bambini in fuga dalla fame, dalla guerra, dalle persecuzioni per le quali in molte parti del mondo ancora si muore. Si tratta di persone in cerca di un luogo sicuro che, in molti casi, sono andate comunque incontro alla morte.

Questa preghiera è nata pensando a ciascuno di loro. Anche una sola di queste vite perse in mare, in un viaggio di dolore e disperazione, è una sconfitta per tutti che non può lasciarci indifferenti. Queste morti sono un richiamo alla responsabilità, per guardare alla realtà delle migrazioni mettendo sempre in primo piano la vita di ognuno e il pieno rispetto dei diritti umani. Siamo sicuri che "le grandi acque non possono e non debbono spegnere l'amore e la speranza". Invochiamo l'aiuto di Dio perché non anneghi nel nostro cuore e nel cuore del mondo l'impegno per una pace fondata sulla giustizia e sul rispetto di ogni persona e di ogni popolo. Custodiamo tutto questo nella preghiera e nel silenzio, affinché possa portare frutto nei nostri passi quotidiani.

Ci sono tante reazioni e modi diversi di stare davanti alla migrazione di migliaia di disperati che cerca e anela ad una vita migliore. Con questo momento di preghiera vogliamo superare lo steccato delle polemiche e delle paure, desideriamo non stare davanti, ma starci dentro. In modo molto semplice ci proponiamo di *ascoltare il silenzio*, nel quale fare memoria dei morti, custodendoli nel nostro cuore, e nel quale dare cittadinanza ed ascolto al grido di molti uomini, donne e bambini che desiderano solo liberarsi dalle pesanti catene della sofferenza e dai lacci invisibili dell'indifferenza. Nell'ascolto del silenzio che è sceso sulla vita di molti, ci proponiamo di non passare oltre, ma, attraverso la comune preghiera, di dare dignità alla vita e al cammino di tutti. Ogni persona, ogni vita è una terra sacra che va rispettata ed onorata con amore.

La preghiera dell'11 ottobre possa veramente dare vita ad un cenacolo di esistenza e resistenza, vincendo la tentazione di trincerarsi dietro l'indifferenza dei tanti e la paura di molti. L'ascolto del silenzio ci aiuta a ritrovare la vera cifra dell'umano.

20 OTTOBRE 2019

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

BATTEZZATI E INVIATI

A cura del Centro Missionario Diocesano

PREMESSA

Nel 2019 ricorrono 100 anni dalla Lettera Apostolica Maximum Illud di Papa Benedetto XV. Per celebrare questa ricorrenza Papa Francesco ha indetto ottobre 2019 il Mese Missionario Straordinario. Il tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo" ci accompagnerà lungo questo tempo.

Le intenzioni del mese straordinario sono due:

1. Risvegliare la consapevolezza della missio ad gentes.
2. Riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo ripensando la nostra pastorale ordinaria in chiave missionaria.

Quattro sono le dimensioni, indicateci dal Papa:

1. L'incontro personale con Gesù Cristo attraverso l'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria.
2. La testimonianza: la vita dei santi, dei martiri della missione e dei confessori della fede.
3. La formazione missionaria.
4. La carità missionaria.

Durante il mese di ottobre ci sarà l'occasione di partecipare a diversi incontri organizzati in varie parrocchie della nostra Diocesi

Il Centro Missionario può accompagnare e fornire materiale per l'animazione missionaria.
Per ulteriore materiale visita il sito:
www.missioitalia.it

PER LA LITURGIA

Celebrazione al fonte battesimale

(Si può iniziare la Santa Messa dal fonte battesimale in sostituzione dell'atto penitenziale)

Introduzione

Lett.: "Vorrei che tutti potessimo visitare il fonte in cui siamo diventati figli di Dio, immergerci nuovamente in esso e scoprire la missionarietà del nostro battesimo. Devo essere missionario! Se non sono missionario, non sono neppure cristiano!"
(Dom Pedro Casaldáliga, escovo emerito in Brasile)

Memoria del battesimo e benedizione dell'acqua

Cel.: Fratelli carissimi, umilmente preghiamo il Signore Dio nostro, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in ricordo del nostro battesimo. Il Signore ci rinnovi interiormente, perché siamo sempre fedeli allo Spirito che ci è stato dato in dono.

Cel.: Signore Dio nostro, sii presente in mezzo

al tuo popolo, che in preghiera rievoca l'opera ammirabile della creazione e l'opera ancor più ammirabile della salvezza. Degnati di benedire quest'acqua, che hai creato perché dia fertilità alla terra, freschezza e sollievo ai nostri corpi. Ravviva in noi, Signore, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del nostro Battesimo, perché possiamo unirci all'assemblea gioiosa di tutti i fratelli, battezzati nella Pasqua di Cristo nostro Signore. Egli vive e regna nel secoli dei secoli.

Ass.: Amen

Lett.: Prima di essere aspersi con l'acqua benedetta ascoltiamo le parole di Papa Francesco che nell'esortazione apostolica Gaudete et Exultate (n15) ci dice: "Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita…"

CANTO: Vi darò un cuore nuovo
(Il celebrante asperge i fedeli durante il canto)

Preghiera dei fedeli

Padre, come hai inviato il Figlio e lo Spirito nel mondo, concedi a tutti i battezzati di essere docili alla tua volontà. Preghiamo insieme e diciamo:

Signore, riempici del tuo amore.

Perché lo spirito missionario si mantenga vivo in tutta la Chiesa e tutti i suoi membri siano animati dalla carità con cui Dio ci ama. Preghiamo.

Per i missionari e le missionarie che spendono la propria vita per l'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, perché mai si sentano soli, sperimentino la gioia di Dio che li accompagna, la nostra vicinanza e il sostegno della preghiera e del nostro generoso aiuto. Preghiamo.

Per tutti i credenti in Cristo perché, riscoprendo la missione come forza dinamica della fede, rinnovino con la vita e le opere l'intera umanità. Preghiamo.

Per tutti i battezzati affinché prendano coscienza del dono ricevuto mediante il sacramento della rigenerazione e vivano la loro dimensione missionaria come impegno costante per l'avvento del Regno di Dio. Preghiamo.

Per noi stessi: come luce del mondo e sale della terra, nazione santa e popolo sacerdotale, propaghiamo sempre la fede salvatrice, realizziamo l'unità cattolica e testimoniamo, diffondiamo e promuoviamo tra i popoli la santità. Preghiamo.

Preghiera per il Mese Missionario Straordinario

Padre nostro, il Tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo risorto dai morti,
affidò ai Suoi discepoli il mandato di
«andare e fare discepoli tutti i popoli»;
Tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo
siamo resi partecipi della missione della Chiesa.
Per i doni del Tuo Santo Spirito, concedi a noi la
grazia di essere testimoni del Vangelo, coraggiosi e zelanti,
affinché la missione affidata alla Chiesa,
ancora lontana dall'essere realizzata,
possa trovare nuove ed efficaci espressioni
che portino vita e luce al mondo.
Aiutaci a far sì che tutti i popoli
possano incontrarsi con l'amore salvifico e la
misericordia di Gesù Cristo, Lui che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

10 NOVEMBRE 2019

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO E CUSTODIA DEL CREATO

DALLA TERRA E DAL LAVORO: PANE PER LA VITA

A cura dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro

PRESENTAZIONE

La Giornata per la Custodia del Creato tradizionalmente viene celebrata dalla Chiesa il 1 settembre. La Diocesi di Treviso, per motivi pastorali, da quest'anno ha deciso di collocarla il 10 novembre, già Giornata del Ringraziamento, il cui tema è: "Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita".
Imparare a guardare alla biodiversità, per prendercene cura: è uno dei richiami dell'Enciclica Laudato Si' di Papa Francesco. Esso risuona con particolare forza nel documento preparatorio per il Sinodo che nell'ottobre del 2019 sarà dedicato all'Amazzonia.
La Giornata per la Custodia del Creato è un'occasione per conoscere e comprendere quella realtà fragile e preziosa della biodiversità, di cui anche la nostra terra è così ricca.

PER LA LITURGIA
Introduzione alla messa

Dio mostra la ricchezza del suo amore anche nella varietà delle creature e lo stesso sguardo di Gesù alla bellezza del mondo esprime la tenerezza con cui il Padre guarda ad ognuna di esse.
Nella Giornata per la Custodia del Creato siamo chiamati a lasciarci coinvolgere in tale sguardo, per contemplare anche noi grati e benedicenti come Francesco d'Assisi, le creature della terra ed in particolare il mondo della vita, così vario e rigoglioso.

Atto penitenziale

Signore, ti chiediamo perdono per lo spreco che facciamo ogni giorno dell'acqua, fonte di vita e diritto di ogni uomo, ma che il nostro egoismo rende spesso fonte di tensioni sociali e di guerre, così che intere regioni del mondo soffrono la siccità. **Signore pietà.**

Signore, ti chiediamo perdono per il modo in cui abbiamo abusato della terra che ci hai affidato, sprecando e depredando le sue risorse, riducendone ampie zone a discarica e deserto, dimenticando di amarla e custodirla per tutti gli uomini e per le generazioni future. **Cristo pietà.**

Signore, ti chiediamo perdono per aver riempito l'aria di scarichi inquinanti. Ogni essere vivente ne è minacciato, e noi stessi che danneggiamo ne siamo danneggiati, perché

nell'aria ci muoviamo e viviamo. Perché il nostro respiro è la nostra vita, indispensabile per la vita di ogni essere vivente e di tutto il Creato. **Signore pietà.**

Preghiera dei fedeli

Facendoci voce del grido della Terra e di tutta l'umanità che innalza al Padre un'invocazione unanime, orientiamo al cielo le nostre preghiere e diciamo: **Padre di ogni essere vivente, ascoltaci.**

Ti affidiamo, Signore, la nostra terra, madre che ci dà vita, sorella ferita dall'inquinamento e dall'avidità umana. Ti affidiamo anche, il mare, culla della vita, oggi degradato da tutto ciò che che avvelena le creature che vi abitano. Preghiamo.

Ti affidiamo, Signore, l'aria, che ai viventi dona il respiro ed il clima, oggi inquinato e alterato dall'agire umano. Ti affidiamo anche i boschi e le foreste, polmoni verdi che sostengono la vita del pianeta, oggi minacciati dalla deforestazione e dal mutamento climatico. Preghiamo.

Ti affidiamo Signore la biodiversità della terra, animale e vegetale, fragile e preziosa, oggi erosa dall'incuria e dallo sfruttamento. Ti affidiamo anche la famiglia umana, in particolare i poveri, tuoi prediletti, prime vittime del degrado della terra. Convertici alla sostenibilità, alla responsabilità per il futuro, ad una vita sobria e senza spreco. Preghiamo.

Offertorio

Patena con ostia e calice
Nel segno dell'ostia e del calice, Signore, Ti presentiamo tutta la nostra vita con le sue gioie ed i suoi dolori, perché Tu possa trasformarla in offerta a Te gradita.

Pane e spighe
Ti presentiamo, Signore, i frutti delle spighe di grano che abbiamo ricevuto da Te e abbiamo trasformato in pane col nostro lavoro, segno di sostentamento e di condivisione.

Uva e vino
I grappoli d'uva furono il segno che la terra promessa era fertile e ricca. Li presentiamo insieme al vino, Signore, segno della gioia di stare insieme.

Olive e olio
Come le olive vengono frantumate per produrre il prezioso olio, così anche noi, Signore, vogliamo consumarci ogni giorno perché cresca in noi il frutto prezioso della santità.

Cesti di frutta, ortaggi, latticini, salumi
Ti presentiamo, Signore, i frutti della terra ed

il prodotto della cura dell'allevamento degli animali. Fa che riscopriamo il gusto delle cose semplici nel rispetto della natura posta al nostro servizio.

Benedizione Finale

Il Dio di ogni consolazione disponga nella sua pace i vostri giorni, vi conceda i doni della sua grazia. **Amen**.
Vi liberi sempre da ogni pericolo confermi nel suo amore i vostri cuori. **Amen**.
Vi colmi di fede, speranza e carità, perché sia ricca di opere buone la vostra vita, possiate giungere alla gioia della vita eterna. **Amen**.
E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen**.

PER L'APPROFONDIMENTO

Il Centro don Paolo Chiavacci (http://www.centrodonchiavacci.it) struttura diocesana che propone per ragazzi delle elementari, medie e anche per le superiori esperienze, incontri e iniziative di formazione spirituale cristiana e culturale rivolto alla scoperta/salvaguardia della natura grazie anche a strutture adibite all'accoglienza di gruppi e scolaresche.

PER L'ANIMAZIONE

Comunità

- Invitare alla celebrazione eucaristica quanti lavorano la terra o allevano animali; associazioni di agricoltori, persone che lavorano nei consorzi agrari. Sarà un modo per dire la vicinanza della Chiesa alla loro realtà e sensibilità.

Gruppi giovani

- Invitare gruppi o associazioni che si impegnano nella valorizzazione della terra. In rete si possono trovare, anche vicino alla propria parrocchia, gruppi di acquisto solidale (GAS) che vivono con particolare sensibilità il rispetto della terra e dei suoi prodotti. Sempre più questi gruppi, nati anche per un risparmio economico, si stanno qualificando come luoghi di cura e rispetto dell'ambiente.

Ragazzi

- Conoscere, ad esempio, la storia dei grani antichi (anche di queste realtà ci sono vicino a noi gruppi e associazioni) e con essi preparare il pane che potrebbe essere usato per la celebrazione eucaristica.

17 NOVEMBRE 2019

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

La speranza dei poveri
non sarà mai delusa

2019

LA SPERANZA DEI POVERI NON SARÀ MAI DELUSA

A cura di Caritas Tarvisina

PREMESSA

La dimensione della reciprocità trova riscontro nel logo della Giornata Mondiale dei Poveri. Si nota una porta aperta e sul ciglio si ritrovano due persone. Ambedue tendono la mano; una perché chiede aiuto, l'altra perché intende offrirlo. In effetti, è difficile comprendere chi tra i due sia il vero povero. O meglio, ambedue sono poveri. Chi tende la mano per entrare chiede condivisione; chi tende la mano per aiutare è invitato ad uscire per condividere. Sono due mani tese che si incontrano dove ognuna offre qualcosa. Due braccia che esprimono solidarietà e che provocano a non rimanere sulla soglia, ma ad andare incontro all'altro. Il povero può entrare in casa, una volta che dalla casa si è compreso che l'aiuto è la condivisione. Diventano quanto mai espressive in questo contesto le parole che Papa Francesco scrive nel Messaggio: "Benedette le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza. Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità. Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio".

PER LA LITURGIA

Introduzione alla messa

In questa domenica nella quale ci stiamo avviando alla conclusione dell'Anno liturgico, siamo chiamati da Papa Francesco a un'attenzione particolare nei confronti dei poveri. Celebriamo con tutte le Comunità cristiane la giornata mondiale dei Poveri. Poveri siamo noi, amati da Dio, dalla Chiesa, dai fratelli. Poveri sono le persone che l'esistenza porta a una vita non serena, di sofferenza, di disagio, di emarginazione. Vivono, talora nascosti, anche fra noi. Nell'ascolto della Parola e nella forza dell'Eucaristia offerta e ricevuta, chiediamo il dono dello Spirito Santo per essere capaci, singoli e comunità, di una risposta di amore, capace di far sperimentare che la speranza dei poveri non sarà mai delusa.

Preghiera dei fedeli

Preghiamo insieme e diciamo: **Dio, sorgente di speranza, ascoltaci.**

Per la Chiesa: sia nel mondo segno visibile della predilezione di Gesù per i poveri, sia nelle sue istituzioni come in tutti i suoi componenti. Preghiamo.

Per la società civile: nel suo pensare e nel suo agire presti attenzione e risponda con impegno alle situazioni di povertà, impegnandosi a eliminare l'ingiustizia sociale, la miseria morale, l'avidità di pochi e l'ingiustizia generalizzata. Preghiamo.

Per tutte le persone colpite dai mille volti della povertà e dell'emarginazione: grazie all'attenzione e alle risposte concrete di condivisione delle persone loro vicine, possano rafforzare la speranza, sentendosi così amate da Dio e conservino la serenità, se non la gioia di vivere. Preghiamo.

Per i giovani: siano ascoltati, capiti e accettati nelle loro situazioni di vita che esprimono realtà di povertà, prima di essere superficialmente condannati; da questo ascolto e da questa accettazione trovino luce, forza e coraggio per costruirsi un futuro pieno di speranza. Preghiamo.

Per tutti noi qui presenti: il constatare la nostra povertà, abbracciata dall'amore di Dio e dei fratelli, ci porti ad atteggiamenti che diventano stile di vita nei confronti dei poveri e degli emarginati, per divenire segno di una comunità cristiana che si mette al loro servizio. Preghiamo.

Conclusione del presbitero.

Ascolta, Dio Padre buono, le preghiere che ti abbiamo rivolto; tu conosci anche le invocazioni presenti nel cuore di ognuno di noi; le une e le altre esaudiscile secondo la tua bontà provvidente. Te lo chiediamo per Cristo tuo Figlio e nostro Signore, che sempre a nome tuo ha ascoltato i poveri, e ora vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Offertorio

Coinvolgere la comunità (già nelle domeniche precedenti) al fine di vivere l'offertorio come momento di condivisione con i poveri: raccolta generi alimentari per il centro di distribuzione della parrocchia o collaborazione; raccolta fondi per un progetto di solidarietà specifico che va presentato e sostenuto nel tempo.

Padre nostro

Valorizzare la preghiera del Padre Nostro che è la preghiera dei poveri, cioè di coloro che vivono nella fragilità di figli e insieme condividono, partecipano ed assumono la responsabilità dell'altro e del bene comune.

PER L'ANIMAZIONE

Comunità

- Promuovere nella settimana precedente momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e aiuto concreto.
- Rivolgere un invito ai poveri all'Eucarestia domenicale.
- Avvicinarsi ai poveri che vivono nella Parrocchia come modo per incontrare il Dio che celebriamo.
- Offrire un momento conviviale in cui invitare i poveri della comunità (anziani, persone che si riferiscono al Centro di ascolto, ecc.)
- Destinare mensilmente una percentuale delle entrate della parrocchia al sostegno dei poveri.

Famiglie

- Ospitare un povero a pranzo per una giornata.
- Destinare mensilmente una percentuale delle entrate familiari al sostegno dei poveri.

Giovani

- Vivere un servizio, donando del tempo, ai poveri del territorio.
- Fare una piccola scelta in ordine alla sobrietà del proprio stile di vita e alla solidarietà.

Ragazzi

- Conoscere la Caritas della parrocchia o un'altra realtà caritativa.
- Ascoltare la testimonianza di qualche povero.

PER VIVERE
IL TEMPO
DI AVVENTO

PROPOSTA

Proposte di preghiera e meditazione personale, di gruppo o di comunità in preparazione al Santo Natale.

STRUTTURA DEI CONTENUTI

Per ogni domenica di Avvento è stata predisposta una proposta di animazione composta da:

- *Vangelo della domenica*
- *Commento al Vangelo a cura di Don Davide Schiavon*
- *Attualizzazione attraverso la testimonianza cristiana di vita comunitaria*
- *Preghiera*

I testi sono disponibili anche sul sito www.caritastarvisina.it

PRIMA DOMENICA

1 dicembre 2019

VEGLIATE PER ESSERE PRONTI AL SUO ARRIVO

Dal Vangelo secondo Luca (24, 37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

COMMENTO AL VANGELO

Il Signore continua a parlare alla vita dell'uomo attraverso il dono della sua Parola e attraverso la storia di tutti i giorni. Nulla è a caso e tutto ha un senso e un valore dentro la storia della salvezza. Noi siamo chiamati, come discepoli di Gesù, a nutrirci della Parola di vita, ma ad avere anche uno sguardo, illuminato dallo Spirito Santo, per saper leggere i segni dei tempi, per abitare la storia e saper rispondere sul serio alla chiamata ad essere sale della terra e luce del mondo. Questa prima domenica ci invita ad **abitare** il nostro tempo, a condividere le gioie e i dolori, le speranze e le delusioni dell'uomo d'oggi. È necessario maturare una profonda attenzione su quanto accade vincendo il pericolo sempre vivo di rifugiarci nella ricerca del proprio benessere individuale. Si tratta di abitare la storia, avendo il coraggio di consegnarsi al Signore perché ci liberi dall'individualismo e dall'indifferenza.

COMUNITÀ DI ROMENA

"In questo piccolo spazio vorrei che ogni uomo si sentisse a casa sua e, libero da costrizioni, potesse raggiungere la conoscenza di se stesso e incamminarsi nella sua strada forte e fiducioso. Vorrei che fosse una sosta di pace, di riflessione per ogni viandante che vi giunge, un posto dove l'ideale diventa realtà e dove la gioia è il frutto spontaneo".
Nel lontano 1969 Padre Giovanni Vannucci descriveva così l'orizzonte comunitario che aveva in mente di realizzare. Quelle parole rappresentano bene anche il sogno che la Fraternità di Romena custodisce e coltiva da venticinque anni. Dal 1991, infatti, la Fraternità di Romena è un punto di incontro per chiunque cerchi uno spazio semplice e accogliente dove, nel pieno rispetto delle storie e delle differenze individuali, ciascuno abbia la possibilità di rientrare in contatto con se stesso e, se vuole, con Dio, e di riscoprire il valore e la ricchezza delle relazioni.

La fraternità

La fraternità ha il suo cuore nell'antica pieve romanica di Romena, in Casentino, Toscana. In una valle intrisa di spiritualità, la valle di Camaldoli e la Verna, Romena si propone come un possibile crocevia per tanti viandanti del nostro tempo. Così come per i pellegrini del Medio Evo, in marcia verso Roma, la pieve rappresentava un punto di riposo dove fermarsi per una notte, rifocillarsi e ripartire, così oggi la Fraternità vuol offrire un luogo di sosta ai viandanti di ogni dove. Una sosta per ritrovarsi e riscoprire la bellezza della nostra unicità, una sosta per poi riprendere e proseguire il proprio personale cammino di crescita. "Oggi – spiega don Luigi Verdi, fondatore e responsabile della Fraternità – non abbiamo tanto bisogno né di teorie, né di ideologie, ma di silenzio, di una pausa, di un tempo per riallacciare i rapporti con la nostra autenticità. Ed è questo ciò che proviamo a offrire a Romena".

Una porta aperta

"Bisogna amare le porte" diceva l'Abbè Pierre. La Fraternità cerca di essere una porta aperta, aperta a ogni incontro, aperta alle differenze, uno spazio di libertà che consenta a ciascuno di esporsi, con le proprie fragilità, sentendo che anche le proprie fatiche, le proprie crisi possono trovare un luogo dove posarsi, senza giudizio. Cosiccome la pieve, così armonica e bella, fu edificata in tempore famis, in tempo di crisi, così la fraternità fonda se stessa sull'idea che la crisi può diventare opportunità. Perché

è quando si sperimenta quel terribile e fecondo passaggio in cui si è nudi con se stessi, che si può abbracciare il proprio limite e rialzarsi in piedi. La ferita può diventare così una feritoia, una finestra verso l'oltre, preziosa come l'oro.

Sulle orme del Vangelo

Il cuore vivo della Fraternità è nelle pagine del Vangelo, è nell'insegnamento libero e liberante di Gesù Cristo. Ma come in ogni cammino, anche in quello di Romena decisivi sono gli incontri che sono avvenuti prima e durante il percorso della Fraternità. Quella di padre Giovanni Vannucci, monaco, è la figura che più ha ispirato il percorso della Fraternità.
Ma tra gli amici che, indirettamente, hanno contribuito alla nascita di Romena ci sono anche Sorella Maria di Campello, Charles De Foucauld, Frere Roger di Taizè, Luigi Ciotti, Arturo Paoli, Tonino Bello. Le loro esperienze comunitarie, il loro stile, il loro modo di vivere il Vangelo hanno alimentato il sogno di Romena. E continuano a sospingerlo.

Comunità di Romena

PROPOSTA DI ANIMAZIONE:

"Vegliate dunque!"

Dopo aver letto la preghiera "Noi ti preghiamo, Signore", pensa alle situazioni in cui si assopisce la tua attenzione spirituale, si offusca il tuo sguardo sul mondo, quando ti ritrovi più indifferente e chiuso in te stesso. Prova a trovare in questo tempo di avvento un momento della giornata e una preghiera che ti aiutino a mantenere vivo il dialogo con Dio e a cogliere i suoi segnali nel quotidiano.

“NOI TI PREGHIAMO SIGNORE”

Signore, sappiamo quanto sia pericoloso il sonno, soprattutto quando ci aggredisce in modo inaspettato.
In agguato nel nostro animo c’è un sonno di cui pochi si avvedono anche se è il più pericoloso,
un sonno che cala pesante sugli occhi e impedisce di riconoscere i tuoi segni, i segni del Tuo Amore;
un sonno che assopisce ogni slancio ed entusiasmo e rallenta inesorabilmente i ritmi della vita spirituale,
un sonno che ci culla in altre occupazioni e sogni e porta fuori strada!

Signore, tu oggi ci scrolli dal nostro torpore e ci gridi:
Vegliate! Non fatevi prendere di sorpresa!
Cogliete i segni e interpretate la drammatica storia
che state vivendo! Non temete: ECCO IO VENGO.

Grazie, Signore, per questa NUOVA VENUTA:
fa’ che ad essa ci prepariamo con speranza;
fa’ che ci tolga di dosso il sonno della chiusura
a Te e ai fratelli, il sonno della pigrizia, dell’egoismo,
dell’irresponsabilità di fronte alla storia degli uomini.

SECONDA DOMENICA

8 dicembre 2019

ECCO CONCEPIRAI UN FIGLIO E LO DARAI ALLA LUCE

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

COMMENTO AL VANGELO

Maria ci è madre e ci prende sempre per mano, non ci lascia mai soli e ci invita a stare dentro la storia con uno spirito carico di fiducia e di filiale obbedienza. Ogni giorno facciamo esperienza di come ciascuno cerca di imporre la propria idea, di raggiungere i propri interessi anche se questo può far del male agli altri. Siamo dentro un vortice dove chi grida più forte sembra avere la meglio. Il linguaggio diviene ogni giorno sempre più violento e la dignità delle persone è calpestata e violentata con grande facilità. In questo contesto cupo e a volte minaccioso, il sì di Maria è un raggio di luce che squarcia le tenebre. Lei ci insegna la via dell'**ascoltare**, cioè del fare spazio. È necessario che ritroviamo questa dimensione del riconoscere il valore e lo spazio all'altro. Si tratta di imparare a fare silenzio, perché la parola dell'altro entri nel nostro cuore e ci spinga a

ritessere relazioni nuove e generative. Maria ha accolto la Parola e nel suo grembo Dio ha cominciato a tessere la Vita. Impariamo anche noi ad ascoltarci con il cuore e la nostra esistenza potrà generare gioia e vita.

COMUNITÀ DI BOSE

In occasione del 50° anniversario di fondazione di codesta Comunità monastica, mi associo spiritualmente al vostro rendimento di grazie al Signore per questi anni di feconda presenza nella Chiesa e nella società, mediante una peculiare forma di vita comunitaria sorta nel solco degli orientamenti del Concilio Vaticano II.
Il semplice inizio è divenuto una significativa missione che ha favorito il rinnovamento della vita religiosa, interpretata come Vangelo vissuto nella grande tradizione monastica. All'interno di questa corrente di grazia, la vostra Comunità si è distinta nell'impegno per preparare la via dell'unità delle Chiese cristiane, diventando luogo di preghiera, di incontro e di dialogo tra cristiani, in vista della comunione di fede e di amore per la quale Gesù ha pregato. Desidero esprimere il mio apprezzamento specialmente per il ministero dell'ospitalità che vi contraddistingue: l'accoglienza verso tutti senza distinzione, credenti e non credenti; l'ascolto attento di quanti sono alla ricerca di confronto e consolazione; il servizio del discernimento per i giovani in cerca del loro ruolo nella società. I frutti prodotti dalla vostra opera di fede e di amore sono tanti, e i più conosciuti solo al Signore. Di fronte alle sfide contemporanee, vi incoraggio ad essere sempre più testimoni di amore evangelico anzitutto fra di voi, vivendo l'autentica comunione fraterna che rappresenta il segno, dinanzi alla Chiesa e alla società, della vita alla quale siete chiamati. Gli anziani della comunità incoraggino i giovani e i giovani si facciano carico degli anziani, tesoro prezioso di sapienza e di perseveranza. Potrete così vivere con grandezza di cuore anche con gli altri, specialmente con i più poveri di speranza. Continuate ad essere attenti ai piccoli, agli ultimi, ai pellegrini e stranieri: essi sono le membra più fragili del corpo di Gesù.
Questa data anniversaria sia un momento di grazia per ognuno di voi, un tempo per meditare più intensamente sulla vostra chiamata e sulla vostra missione, affidandovi allo Spirito Santo per avere saldezza e coraggio nel proseguire con fiducia il cammino. Vi accompagno con la preghiera perché possiate perseverare nell'intuizione iniziale: la sobrietà della vostra vita sia testimonianza luminosa della radicalità evangelica; la vita fraterna nella carità sia un

segno che siete una casa di comunione dove tutti possono essere accolti come Cristo in persona.

Papa Francesco

PROPOSTA DI ANIMAZIONE:

"Hai trovato grazia"

Dopo aver pregato con la preghiera: "Maria, insegnaci ad attendere Gesù", chiediti se al suo arrivo Dio troverà Grazia presso di te. Nell'attesa della Sua venuta come hai coltivato i doni dello Spirito per poter accogliere Gesù nella tua vita ed essere partecipe dei suoi stessi doni?

"MARIA, INSEGNACI AD ATTENDERE GESÙ"

O Gesù, il mondo intero è nell'attesa… Attesa di te che sei la Pace, la Gioia, l'Amore, la Vita. Attesa di te che sei il termine ultimo verso il quale noi tendiamo, l'unico fine di tutte e cose. In questa preghiera facciamo nostre tutte le attese, tutte le sofferenze fisiche e morali di ogni fratello, nella consapevolezza che le nostre vite sono trascinate verso di te.
Vogliamo lasciarti entrare in noi, Gesù, affinché tu possa renderci partecipi dei tuoi doni e dei tuoi beni. Vogliamo attenderti con desiderio, con l'ansia e lo slancio dell'assetato, che sa di poter estinguere solo in te la sua sete d'amore, di grazia, di libertà e di felicità.

O Maria, insegnaci ad attendere Gesù, come lo attendevi tu, vigilante nella preghiera ed esultante nella lode, insegnaci a camminare come te nella fede, nella libertà interiore più completa, nell'umiltà, nella disponibilità ad accoglierlo profondamente in noi, affinché possa riempirci della sua ricchezza.

Amen.

TERZA DOMENICA

15 dicembre 2019

SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE O DOBBIAMO ASPETTARNE UN ALTRO?

Dal Vangelo secondo Luca (11, 2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

COMMENTO AL VANGELO

Tante volte pensiamo che i dubbi e le esitazioni siano un segnale che dice la fragilità della nostra fede. È necessario cambiare prospettiva e cogliere che la vita è un continuo processo di crescita che contempla momenti di gioia e anche situazioni di fatica. Vivere sotto la guida dello Spirito Santo e testimoniare la Carità di Cristo ci dona la vera gioia e una profonda libertà, ma non è un compito che si esegue una volta per tutte. È necessario vivere una progressiva consegna all'amore di Gesù. È un processo che chiede di fare sempre i conti anche con le proprie titubanze, con gli imprevisti, con una storia che sovente traccia dei sentieri molto diversi da quelli che avevamo ipotizzato. È necessario che riscopriamo e viviamo, ogni giorno, l'arte del **discernere**, cioè del comprendere quale è la volontà di Dio sulla nostra vita e sulla storia dell'uomo. Il Signore vuole il nostro bene e che il nostro cuore sia ricolmo di gioia e di pace, ma interpella la nostra libertà su come concretizzare e tradurre questo suo desiderio di bene nella concretezza di tutti i

giorni. Far sì che il discernimento diventi una dimensione centrale della propria vita, significa affidarsi alla volontà del Padre.

COMUNITÀ DI TAIZÈ

"Che Dio ci ama é una realtà talvolta poco accessibile, ma viene il giorno di una scoperta: se mi lascio raggiungere dal suo amore, la mia vita si apre agli altri." Queste parole di F. Roger di Taizé esprimono bene ciò che vivo. Per anni ho cercato il Signore nelle esperienze, nei gruppi parrocchiali, nelle persone, nei libri. Ero incapace di vederlo perché piegato dal mio stesso essere, dal desiderio di essere primo, dal mio egoismo... dal mio peccato. A volte mi sono anche arrabbiato perché non riuscivo a trovarlo... ero abitato dall'aridità, la notte dominava la mia vita. In quei momenti sono andato lontano, lontano dalla Chiesa, lontano da tutto ciò che poteva farmelo ricordare. Ma intanto la sete di quell'acqua viva cresceva in me e sempre più desideravo essere in comunione con Lui. Proprio in quei momenti in cui pensavo di essere lontano, in realtà il mio desiderio di incontrarlo era già preghiera.
... L'estate passata, l'ennesimo fallimento, legato all'impossibilità di partire per un'esperienza in Africa (voleva essere un incontro del Cristo sofferente negli ultimi, nei dimenticati), ancora una volta i miei piani venivano stravolti, ancora una volta vinceva il fallimento (ai miei occhi)... e direi "incazzato" sono entrato in chiesa e rivolgendomi a Lui ho fatto un atto di affidamento, dicendogli: "Sei tu che mi hai creato, che mi hai voluto qui... ora guida tu la mia vita". Qualcosa ha cominciato a cambiare... dopo poco tempo, sono partito per una esperienza di spiritualità e riflessione a Taizé (comunità alla quale sono legato da vari anni proprio perché lì ho ricominciato a pregare, intuendo poco a poco la bellezza dell'incontro con Dio nella preghiera). A Taizé in un modo totalmente imprevedibile, impensabile, Lui, il Signore ha voluto incontrarmi. É stata un'esperienza d'amore molto concreta... F. Roger, fondatore e priore della comunità, ha aperto le braccia, mi ha accolto, ha ascoltato le mie sofferenze, ha sanato le mie ferite... e l'insperato, l'inatteso si é verificato. Quel Dio che da tempo cercavo, di cui ero assetato, mi stava donando il suo amore, attraverso F. Roger.
Credo che sia importante non fermarsi all'uomo Roger o a qualunque altra persona per noi significativa, ma andare oltre, comprendendo che é strumento nelle mani di Dio. Dio mi ha donato il suo amore incondizionato, ha baciato il mio cuore, mi ha riempito della sua gioia

piena. Sono stato guarito. Sì, guarito dalla mia cecità, che non mi permetteva di vedere la Sua presenza continua nella mia vita. Sono stato guarito dalla mia sordità, che non mi permetteva di udire il grido di aiuto dei fratelli sofferenti nella povertà, dimenticati.

Alessandro

PROPOSTA DI ANIMAZIONE

"Rafforzare la speranza"

La preghiera "Signore Gesù, vieni non tardare", esprime il desiderio della presenza di Gesù, portatore di un regno fatto di pace, gioia, amore … quanto il desiderio della Sua venuta è presente in te, quanto cerchi di soddisfare questa sete cercando la Sua compagnia giorno dopo giorno?

“SIGNORE GESÙ, VIENI NON TARDARE”

Signore Gesù,
Vieni Signore Gesù,
vieni ad accrescere la fede,
ad illuminare le menti, a rafforzare la speranza,
a purificare i cuori,
a ravvivare l’amore.
A santificare la vita.

Signore Gesù,
vieni Signore Gesù,
vieni a spegnere la violenza,
a incoraggiare i timidi,
a distruggere la guerra,
a smuovere gli indifferenti,
a donare la pace.
A convertire i peccatori.

Signore Gesù, vieni, non tardare.

QUARTA DOMENICA

22 dicembre 2019

GESÙ NASCERÀ DA MARIA, SPOSA DI GIUSEPPE, DELLA STIRPE DI DAVIDE

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi". Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

COMMENTO AL VANGELO

I profeti di sventura che tolgono speranza e fiducia all'uomo continuano a seminare ogni giorno le loro parole velenose e cattive. Si racconta una storia con il chiaro intento di voler mettere l'uomo contro l'altro uomo. Sempre più la comunicazione alimenta le divisioni ed i conflitti e questo ci sta facendo perdere di vista il grande sogno di Dio che è la comunione. Ed essa è anche la verità che pacifica il cuore dell'uomo. Lo spirito del male sta cercando di indebolire la speranza che è stata seminata nei nostri cuori. Per questo è molto importante, che come singoli e come comunità, impariamo a sottrarci e a liberarci da questo incantesimo carico di negatività e pessimismo. È necessario che, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, impariamo a **narrare** una storia diversa. Siamo chiamati a dare voce a chi non ce l'ha, a raccontare il bello, il buono, il vero che è presente nella nostra storia. Abbiamo il compito di essere, oggi, in questo tempo, annunciatori di speranza, testimoni di gioia. Una narrazione di vita è possibile ed è necessaria per il bene di tutta l'umanità.

COMUNITÀ DI NOMADELFIA

Tutti i beni sono in comune, tutto viene condiviso, non esiste proprietà privata e non circola denaro. Vicino a Grosseto un popolo di cattolici vive proponendo (e realizzando) l'utopia di una comunità indipendente e autosufficiente in cui tutto, dal lavoro all'educazione, si svolge internamente. Dal greco nomos (legge dell'uomo) e adelphia (fraternità), Nomadelfia è il luogo "dove la fraternità è legge". Fondata nel 1947 da don Zeno Saltini.

I nomadelfi, riconosciuti dalla chiesa come una parrocchia e dallo stato italiano come un'associazione privata e una cooperativa, marciano controcorrente vivendo ispirandosi ai valori degli Atti degli Apostoli e resistendo nella proposta di un modello ideale di civiltà fondata sulla comunione dei beni, sull'uguaglianza e sugli insegnamenti del Vangelo. Non esiste denaro né proprietà privata e la totalità delle risorse appartiene alla collettività. L'economia si basa su cooperative agricole, gestite fraternamente e in cui ognuno è corresponsabile: non esiste sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dato che non ci sono padroni né dipendenti e nessuno viene pagato. Ugualmente i prodotti vengono distribuiti gratuitamente ed equamente alle famiglie. Si vive di quanto è essenziale, soprattutto bandendo ogni forma di consumismo. La vita comunitaria richiede disponibilità a vivere con tutti, per questo i nomadelfi, che ad oggi sono circa 300 tra famiglie, laici non sposati e "mamme di vocazione", sono organizzati in gruppi familiari, di circa 20/30 persone, che vengono sciolti e ricomposti ogni tre anni. Ogni gruppo condivide una casa comune con spazi per pranzi e attività e alcuni alloggi nelle vicinanze dove le famiglie vanno a dormire. Tutti inoltre devono essere disponibili ad accogliere figli in affido, che vengono assegnati dai servizi sociali. Vivere a Nomadelfia è una scelta del tutto volontaria, non vi è alcun tipo di coercizione. Chi vi aderisce lo fa per la vita, ma può andarsene in qualsiasi momento e spesso chi non vuole restare viene aiutato ad inserirsi nella società. Nonostante la vita si svolga in modo molto separato dal resto del mondo, Nomadelfia non si è arroccata in un isolamento distaccato da quanto accade fuori dalla comunità: l'interesse per il mondo e per il bene comune è molto forte (lo dimostra per esempio l'importanza data alle votazioni politiche, per le quali si discute collettivamente al fine di trovare una linea condivisa e sostenuta da tutti). Per quanto l'uso dei mezzi di comunicazione sia limitato e l'informazione venga

filtrata e gestita da una commissione apposita, che ha lo scopo non tanto di censurare ma di difendere da quello che è ritenuto un eccesso di violenza e di consumismo diseducativi, i nomadelfi non hanno come obiettivo quello di chiudersi al mondo esterno quanto piuttosto quello di diffondere il più possibile i loro valori, al di là dei confini della loro comunità. Nomadelfia, nelle sue intenzioni, esiste per portare un segno concreto e tangibile a testimonianza del fatto che vivere insieme in pace come fratelli e sorelle è possibile.

Massimo Gorreri

PROPOSTA DI ANIMAZIONE

"Fare spazio all'Amore"

La preghiera "Insegnaci ad ascoltare e a pregare" ci invita a fare spazio nella nostra vita a Dio e al fratello che abbiamo accanto. Prova a chiederti se in te c'è quell'umiltà e quel silenzio che ti consente di metterti in ascolto di Dio, per imparare da Lui, l'Emmanuele, a stare vicino agli altri, a farti prossimo, rendendo viva la Sua presenza attraverso di te.

“INSEGNACI, SIGNORE, AD ASCOLTARE E PREGARE”

Insegnaci, Signore, ad ascoltare la tua parola e a pregare per riuscire ad amare il nostro prossimo come tu l’hai amato; ad ascoltare e pregare per superare i limiti del nostro cuore, per tutte le nostre angustie e trovare in te un amore vasto e immenso che ci porti ad offrire tutto noi stessi agli altri.

Insegnaci Signore, ad ascoltare e pregare per guardare con i tuoi occhi ogni uomo, qualunque sia, scorgendo in lui un fratello che ci doni, un compagno di viaggio verso la tua casa, per accogliere con vera simpatia e sincero rispetto ogni persona umana nel suo valore originale.

Insegnaci Signore, ad ascoltare e pregare per imbeverci dello spirito di servizio che tu hai incarnato, della dedizione gratuita che non misura i suoi sforzi e le sue pene, per sfuggire ad ogni pregiudizio e antipatia.

Insegnaci Signore, ad ascoltare e a pregare per acquisire un po’ della tua dolcezza, della tua umiltà, per poter avvicinare con cordialità quanti incontriamo, per cercare di renderli felici come tu facesti, ora e per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

1 GENNAIO 2020
GIORNATA
MONDIALE
DELLA PACE

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

A cura di Caritas Tarvisina

PREMESSA

La responsabilità politica appartiene ad ogni cittadino, e in particolare a chi ha ricevuto il mandato di proteggere e governare. Questa missione consiste nel salvaguardare il diritto e nell'incoraggiare il dialogo tra gli attori della società, tra le generazioni e tra le culture. Non c'è pace senza fiducia reciproca. E la fiducia ha come prima condizione il rispetto della parola data. L'impegno politico – che è una delle più alte espressioni della carità – porta la preoccupazione per il futuro della vita e del pianeta, dei più giovani e dei più piccoli, nella loro sete di compimento. Quando l'uomo è rispettato nei suoi diritti, germoglia in lui il senso del dovere di rispettare i diritti degli altri. I diritti e i doveri dell'uomo accrescono la coscienza di appartenere a una stessa comunità, con gli altri e con Dio. Siamo pertanto chiamati a portare e ad annunciare la pace come la buona notizia di un futuro dove ogni vivente verrà considerato nella sua dignità e nei suoi diritti.

PER LA LITURGIA

Introduzione alla messa

L'anno inizia nel segno di Maria, Madre di Gesù, Figlio del Padre. Il Figlio eterno del Padre entra nel tempo attraverso il cuore e il grembo di una donna, che diventa Madre di Dio, del Dio fatto uomo. Dio viene ad abitare la sua casa, la nostra casa, il mondo. Anche la nostra vita, la nostra casa, la nostra comunità, il mondo intero possano accogliere la continua venuta del Signore Gesù che ci dona la Sua Pace e ci invita ad essere costruttori di una umanità migliore, all'insegna del suo amore gratuito.

Preghiere dei fedeli

Introduzione del celebrante

All'inizio del nuovo anno ci affidiamo al Signore del tempo e della storia, domandando l'intercessione di Maria, Madre di Dio.

Preghiamo insieme e diciamo:
dona la tua pace o Signore

Signore Dio, tu ci doni gli anni, i mesi, i giorni. Ogni nostra giornata sia vissuta per conoscerti, amarti e servirti. Noi ti preghiamo.

Signore Dio, dona tempi di pace al nostro mondo, per ritrovarci tutti come figli e fratelli. Seguendo il messaggio di Papa Francesco, la

buona politica e i buoni politici si mettano al servizio della pace. Noi ti preghiamo.

Signore Dio, ti domandiamo che ogni popolo e ogni uomo abbia la libertà di professare la propria fede. Ti affidiamo i fratelli perseguitati per il tuo nome. Noi ti preghiamo.

Signore Dio, nella festa della Maternità divina di Maria, ti preghiamo per tutte le mamme, soprattutto per le mamme in attesa di un figlio. Noi ti preghiamo.

Conclusione del celebrante

Dio nostro Padre, Signore del tempo e della vita, accogli la nostra preghiera a favore del popolo cristiano e di tutti gli uomini. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Offertorio

Insieme al pane e al vino portare in offerta dei messaggi o delle colombe (origami) di pace da consegnare a tutte le persone alla fine della Santa Messa.

Scambio della Pace

Dare evidenza a questo gesto per sottolineare il dono meraviglioso della pace, che troppo spesso si dà per scontato.

PER L'ANIMAZIONE

Comunità

- Curare l'informazione sui conflitti dimenticati
- Informazione sul mercato e sul traffico di armi
- Veglia per la pace

Famiglie

- A partire dal 1 gennaio fare scelte economiche equo e solidali
- Curare uno stile di vita sostenibile

Giovani

- Proposte di servizio a favore delle persone e della pace
- Partecipazione alla Marcia della Pace

Ragazzi

- Costruire dei segni di pace da dare alle persone (colombe con origami)
- Gemellaggio con alcune realtà di ragazzi che vivono difficoltà

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite… Ma i nostri sforzi sono stati vani.
Ora, Signore, aiutaci Tu!

Donaci Tu la pace,
insegnaci Tu la pace,
guidaci Tu verso la pace.
Apri i nostri occhi e i nostri cuori
e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!";
"con la guerra tutto è distrutto!".
Infondi in noi il coraggio
di compiere gesti concreti per costruire la pace.
Signore, Dio di Abramo e dei Profeti,
Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,
donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;
donaci la capacità di guardare con benevolenza
tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.
Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini
che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace,
le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza
per compiere con paziente perseveranza
scelte di dialogo e di riconciliazione,
perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole:
divisione, odio, guerra!
Signore, disarma la lingua e le mani,
rinnova i cuori e le menti,
perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",
e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!

Amen.

Papa Francesco

PER VIVERE
IL TEMPO
DI QUARESIMA

PROPOSTA

Proposte di preghiera e meditazione personale, di gruppo o di comunità in preparazione alla Santa Pasqua

STRUTTURA DEI CONTENUTI

Per ogni domenica di Quaresima viene offerta una proposta di animazione composta da:

- *Vangelo della domenica*
- *Riflessione sul Vangelo scritto dalle ospiti della Comunità Regina Mundi di Treviso*
- *"Storie di Resurrezione": testimonianze di vita di persone che hanno trovato la luce della resurrezione anche sotto il peso della croce*
- *Preghiera*
- *Proposta di Animazione: Decalogo di Assisi per la Pace.*

PRIMA DOMENICA

GESÙ DIGIUNA PER QUARANTA GIORNI NEL DESERTO ED È TENTATO

Dal Vangelo secondo Matteo (4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

RIFLESSIONE

La prima cosa che mi ha colpito di questi versetti è stata che Gesù non è solo; infatti è scritto che viene condotto dallo Spirito nel deserto, dove, nella sua umanità viene tentato.

Mi viene da pensare che anche Gesù in quel momento doveva sentirsi molto fragile... Sta scritto infatti "ebbe fame".

Nella nostra fragilità veniamo colpiti, veniamo tentati. Mi piace vedere come Gesù non si aggrappa a se stesso e alle sue forze, ma ad ogni tentazione del diavolo si aggrappa ad una Parola del Padre, a qualcosa di più grande di lui, perché consapevole anche della sua debolezza. Mi piace pensare che perfino Gesù abbia fatto fatica in quei momenti, che nemmeno per lui sia stato così facile... me lo sento più vicino... più fratello. E mi aiuta pensare che come nella sua vita, anche nella mia quando sono più fragile, più sola, più "affamata" posso scegliere. Scegliere se credere a delle bugie, o se affidarmi e fidarmi alla mia Promessa di felicità.

STORIA DI RESURREZIONE DAL NON SENSO DI VIVERE

Sono Angela di Campobasso e ho 30 anni. Fin da ragazza ho sempre creduto che ci fosse qualcuno che ci guardava dal cielo, ma lo vedevo come un semplice spettatore nella nostra vita e non come qualcuno che potesse entrare a farne parte in modo travolgente. Mi sono sempre sentita speciale e ho sempre saputo di essere qui per un motivo preciso, ma non ho mai approfondito questa cosa. Ricordo vari episodi che mi hanno fatto assaporare la presenza di un qualcosa di meraviglioso; una volta mentre ero in bicicletta, mi sono sentita sollevare da terra da una sensazione di gioia che è difficile da spiegare che mi partiva dal più profondo del cuore. Questo episodio è ancora chiaro nei miei ricordi come se fosse accaduto ieri. Anche a Messa quando prendevo la comunione mi sentivo invadere da una gioia indescrivibile, come se camminassi ad un metro da terra, perché sapevo di essere speciale agli occhi di Dio. Crescendo però succede che tutto intorno a noi ci fa vedere altro. La mia vita dopo l'adolescenza è stata abbastanza piatta; non uscivo quasi mai ed ero molto apatica, sono sorti in me molti dubbi e paure; ho cominciato a chiedermi il motivo della nostra esistenza su questa terra…la vedevo come una grande fregatura: nasciamo, viviamo, soffriamo e moriamo. Non riuscivo più a sentire quella gioia in me. Mi sono poi fidanzata e da lì non pensavo più a niente, come se non mi importasse di ciò che accadeva intorno. Venne poi il mio matrimonio, vivevo in uno stato di felicità che mi ero costruita molto scrupolosamente, ma persisteva in me la sensazione di un grande vuoto. Cercavo di evitare pensieri profondi fino al giorno in cui mio padre fu ricoverato in ospedale per un problema serio, lì mi sentii impotente e cominciai a chiedermi il perché di questi avvenimenti e su come Dio potesse permetterli. Come se non bastasse, in quello stesso periodo, anche mia madre ebbe un grande problema che la costrinse ad un intervento chirurgico e lì ebbi un vero e proprio crollo psicologico. In quel periodo, Graziana, una delle mie sorelle frequentava una chiesa cristiana evangelica formata da persone che secondo me erano un po' strane, le vedevo sempre contente, fiduciose, ottimiste, e con l'abitudine di pregare per ogni cosa bella o brutta si dovesse fare. Ma nelle quali non so perché ho riposto la mia fiducia sapendo che loro avrebbero potuto pregare per i miei genitori e che Dio li avrebbe ascoltati. É una cosa difficile da spiegare ma sapevo che Dio li ascoltava e che

avrebbe operato attraverso di loro. Si recarono così in ospedale pregarono per i miei che si rimisero. Io rimasi segnata da quell'avvenimento, non ero più la stessa persona: da un lato ero contenta per i miei genitori dall'altro ero sempre triste, impaurita da qualsiasi avvenimento della vita che non rispecchiasse le mie aspettative, persi molti chili ed iniziai ad entrare in una forma di depressione. Non volevo stare più in casa da sola; la notte avevo il timore di dormire per paura di sognare qualcosa di brutto e la mattina appena sveglia, mi buttavo giù dal letto per paura che dei brutti pensieri mi assalissero, avevo il disperato bisogno di un aiuto, ma ero troppo orgogliosa per chiederlo. Arrivai al punto di maledire il giorno della mia nascita e mi promisi che non avrei mai messo al mondo dei figli per poi farli soffrire così. Mia sorella Graziana si accorse di questo e cominciò a parlarmi dell'amore di Dio, di quello che ha fatto per noi e di come solo Lui avrebbe potuto aiutarmi ad uscire da quella situazione se solo io gli avessi dato il permesso di farlo; mi recitò dei versetti biblici che mi colpirono molto e che secondo me erano come semi buttati in un campo, dovevo solo aspettare che portassero il loro frutto, e cosi invitai Gesù ad entrare nella mia vita una notte in camera mia, mentre ero in una crisi tremenda di pianto e spaventata, lo invitai a parlarmi e a vivere in me e soprattutto gli chiesi di non tardare perché non sopportavo più quella situazione di paura. É stata un'esperienza bellissima, era come se Lui fosse lì davanti a me e cercava di consolarmi. Iniziai a frequentare dei gruppi di preghiera con delle persone che mi hanno aiutato ad irrigare quel campo arido che era il mio cuore in modo da portare molto frutto successivamente. Da allora non mi sono mai allontanata da Dio e non intendo farlo, mi aggrappo a Lui in ogni situazione della mia vita bella o brutta che sia e non intendo lasciare la presa.

Eccomi, Signore!
Ho una voglia improvvisa e forte
di camminare accanto a te,
senza domandarti nemmeno dove andrai.
Ho sentito che mi chiamavi
a camminare con te
per attraversare insieme il deserto
alla ricerca di una prateria fiorita.
Eccomi, Signore, sono sulla linea di partenza.
Prima di partire, m'inginocchio a terra
abbassando la testa altezzosa: per lasciarci cadere la cenere;
di ciò che la tua misericordia ha bruciato e mandato in fumo.
In cenere sono ridotti i miei desideri di benessere e di comodità,
gli impulsi peccaminosi e le voglie stupide e vuote di senso.
In cenere riduco il mio passato, perché non ha più senso né valore
e io non voglio ricordarlo e spero che anche tu,
nella tua misericordia, faccia altrettanto.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo aiuto.

Amen.

SECONDA DOMENICA

IL SUO VOLTO BRILLÒ COME IL SOLE

Dal Vangelo secondo Matteo (17, 1-19)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

RIFLESSIONE

Gesù in questo episodio, come in altri, porta con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, i suoi amici. L'evangelista Matteo dice che li condusse su un alto monte e dopo si trasfigurò e il suo volto brillò come sole. Al giorno d'oggi, gli amici di Gesù siamo noi, noi figli di quel Dio misericordioso che ci accompagna su quell'alto monte che è la vita di ogni giorno. Io, ad esempio, ricordo che in un particolare momento di sconforto, due amici mi dissero che la mia vita era paragonabile ad una montagna altissima con salite ripide, a causa di fatiche, sofferenze ed insicurezze. Ma anche se la strada era lunga e sembrava interminabile, mi fu detto che, seppur con tempi da me non prestabiliti, sarei arrivata in cima e lì avrei contemplato un panorama bellissimo e da lì non sarei mai più scesa. Questo brano del Vangelo mi suscita una grande voglia e forza di continuare il cammino della vita, anche se risulta difficile e talvolta estenuante, perché una volta in cima potrò assistere alla mia trasfigurazione in Cristo e diventare nuova creatura nel suo volto e nel suo insegnamento. Gesù invita i suoi amici a non aver paure. Quante volte noi uomini e donne, seppur credenti e fedeli, proviamo delle paure. Oggi dice a ciascuno di noi suoi amici: "Alzatevi e non temete".

Non importa chi siamo, da dove veniamo, cosa abbiamo o non abbiamo fatto, come amici di Gesù e figli di Dio alziamoci e non temiamo. Confidiamo in Lui affinché nelle difficoltà della vita possiamo ricordarci della sua trasfigurazione, del suo volto che brilla come il sole e delle sue vesti candide all'inverosimile, come segno della purificazione delle nostre vite e dei nostri peccati. Alla fine Gesù ordina ai suoi amici di fare silenzio su quanto visto e vissuto, fino al giorno in risorgerà dai morti. Sembra quasi che Gesù voglia mantenere un segreto, come se non volesse condividere lo splendore di quell'evento. Invece ci chiede pazienza, la pazienza di far maturare la nostra fede e di sviluppare quell'intelligenza del cuore che insieme ad una salda fiducia in Dio ci permette di portare la nostra vita nel mondo come seme segno dell'immenso Amore del Padre.

STORIA DI RESURREZIONE DALLA POVERTÀ

Sono una giovane madre di 25 anni con 3 bambini piccoli di 9, 7 e 6 anni. Il mio compagno è stato in carcere per molto tempo e ho dovuto crescere i miei figli da sola, senza l'aiuto di nessuno, contando solo su piccoli lavori saltuari, che non hanno mai garantito stabilità né a me né ai miei figli.
Sono stati mesi molto difficili, che si sono complicati ancora di più quando il mio compagno, dopo 4 anni detenzione, è tornato a casa per scontare gli arresti domiciliari.
Per via della lunga lontananza infatti, Paolo non riconosceva più i suoi figli né loro riconoscevano il lui. Era una situazione straziante e io per prima ho lottato tanto per ricostruire la mia famiglia e cercare di tirare avanti nel modo più "normale" possibile, ma la serenità sembrava un miraggio. Ho pianto per giorni, mi sentivo sola, impotente e disperata, perché avevo perso la fiducia nel mondo e soprattutto in me stessa.
Finché un giorno, grazie a una mia cara amica, ho conosciuto il Programma per Varcare La Soglia.
Con un po' di timore mi sono presentata al primo colloquio con gli operatori, durante il quale, tra le lacrime, ho raccontato la situazione che vivevo a casa e la frustrazione di aver pensato che il ritorno a casa del mio compagno avrebbe risolto ogni problema e riportato la felicità in famiglia.
Proprio durante quel colloquio è arrivata la chiave per affrontare con coraggio e lucidità ciò che mi stava schiacciando: "quello che stai vivendo è del tutto normale", mi disse sorridendo la psicologa, "dopo tanti anni di separazione non è

semplice ricostruire i legami tra persone. Serve tempo, ma soprattutto serve tenacia e tranquillità".
Il solo fatto di sapere che la mia situazione fosse "normale" e "affrontabile" mi ha dato tanto conforto, ma soprattutto la spinta giusta per provare a ricostruire una nuova quotidianità, a inventare nuove strategie per inventare un "domani" migliore.
Mi piaceva molto la parola "ricostruire" perché, tutto sommato, era quello che avevo sempre fatto, per tutta la vita, fino a quel momento: ricostruire quello che si era rotto. Mi era capitato spesso, prima di allora, di sentirmi persa e affogata nello sconforto, eppure ero sempre riuscita a rimettere insieme tutti i pezzi…perché non avrei dovuto farlo un'altra volta?
Colloquio dopo colloquio, mi sono riscoperta una donna forte, che accetta le sfide e ama vincerle. E ho capito che, se volevo davvero qualcosa, allora dovevo attivarmi per ottenerla.
La prima "sfida" è stata quindi quella di recuperare ciò che la vita e le sue difficoltà mi avevano portata ad abbandonare: in primis la scuola media. Quando gli operatori mi hanno proposto di conseguire il diploma per la licenza media, ho colto l'occasione per misurare la mia forza di volontà…e ce l'ho fatta!
È stato un momento straordinario, perché ho capito che da quel traguardo poteva iniziare un nuovo percorso pieno di possibilità e, cosa più importante, non mi sono più sentita sola, anzi. Mi sono sentita appoggiata, sostenuta e valorizzata da persone meravigliose, che hanno creduto in me fin dal nostro primo incontro.
Dopo il diploma di licenza media ho proseguito i colloqui e insieme agli educatori e ho valutato diverse possibilità: l'iscrizione a progetti regionali, la compilazione di *curriculum vitae* e la ricerca di lavoro.
Ad oggi sto cercando dei corsi di formazione per prendere l'attestato di qualifica professionale e anche il mio compagno, che ha finito di scontare la pena, vorrebbe iniziare un percorso di orientamento presso il Programma per Varcare La Soglia, per costruire un futuro fatto di possibilità e non commettere più gli errori del passato.
Sono stati anni duri e molto intensi, ma questa esperienza mi ha aiutata a capire che, anche se a volte la vita non va come vorresti, bisogna andare avanti con speranza e determinazione. Per te stessa per i tuoi figli e per la tua famiglia".
Dare fiducia a qualcuno significa aiutarlo a essere più forte per affrontare le sfide di ogni giorno. Noi abbiamo scelto di attivare il circolo virtuoso della fiducia diffusa.

Mi hai chiamato, Dio dei miei padri,
ad uscire dalla palude del peccato
perché volevi che io provassi la gioia luminosa di una prateria,
ove è possibile giacere, saltare, correre e cantare.
Mi hai strappato dalla schiavitù antica
per farmi vivere nella libertà.
Ed io, o Signore, sono un uomo inquieto
perché la libertà è una gioia, ma anche un tormento.
Ad ogni passo sono costretto a scegliere fra il bene e il male,
fra il peccato e la grazia, fra la tua parola e quella del maligno,
fra la polvere delle stelle e il fango della terra.

Quanta fatica, o Signore,
hai messo nelle mie mani con la libertà!
Tu intanto stai in silenzio a guardare la mia libertà.
Stai a guardare le scelte che compio e i passi che faccio.
Se cado, per una scelta sbagliata,
con dolcezza mi rialzi e continui a guardarmi.
Se resto in piedi per una scelta giusta
sorridi e continui a guardarmi.
Sei un Dio fuori di ogni immaginazione!
Vuoi che cammini da me
perché non sei né un dittatore o un plagiatore
e nemmeno un carceriere che impedisce ogni mio passo,
ma un Dio che ama solo e sempre chi è uomo libero
e si fa perciò responsabile di sè e degli altri.

In Paradiso ci arriverò perché voglio
e perché faccio quello che è necessario
e non perché ci sono costretto da te.
La mia libertà di scelta
è anche la grazia più bella che mi hai offerto
perché mi fa uguale a te, Dio,
appassionato amante della libertà.

Amen

TERZA DOMENICA

SE NON PERDONERETE DI CUORE AL VOSTRO FRATELLO, IL PADRE NON VI PERDONERÀ

Dal Vangelo secondo Matteo (18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

RIFLESSIONE

Leggendo questo brano del Vangelo ritrovo la mia vita, segnata da tante cadute ed errori. A volte ho la sensazione che la vita mi abbia tradito, mi sento sola e ogni speranza in un domani migliore mi sembra perduta. Quando questi pensieri oscuri mi assalgono trovo rifugio e consolazione nell'amore misericordioso di Gesù. Lui mi perdona, mi accoglie sempre, mi dona la forza per riprendere il cammino. Il perdono è una medicina che ridona vita, ma non è facile accettare la propria fragilità e debolezza. Per non accettare il mio limite ho fatto tanti errori. Volevo essere diversa da quella che sono. Sto scoprendo che Dio mi ama per

come sono e mi invita a fare altrettanto con le altre persone. Il perdono è la strada maestra per vivere una vita nuova. Non è così scontato affidarsi alla misericordia di Dio, né offrire il perdono agli altri. La cosa più difficile è perdonarsi, è lasciare che Gesù mi ami fino in fondo. Faccio fatica a perdonarmi. C'è una parte di me che fa fatica a condonare il debito alla parte più fragile della mia vita. È un cammino lungo ma non mollo perché tutte le volte che mi sono affidata al Signore ho sperimentato libertà e gioia.

STORIA DI RESURREZIONE DALLE DIPENDENZE

Marco, raggiunta la mezza età, per una serie di circostanze si è ritrovato a fare i conti con se stesso. Dopo l'ennesimo fallimento ha fatto un rapido bilancio della propria esistenza e alla domanda: "Qual è il senso della mia vita?" si è reso conto, con orrore, di non saper rispondere e di non sapere cosa voleva dalla vita stessa. Marco è nato e cresciuto nella capitale in un quartiere popolare, in un contesto sociale difficile e pericoloso, caratterizzato da un mix di delinquenza e droga. Col passare degli anni si è adeguato a ciò che lo circondava prendendo come modello di vita tutto ciò che andava contro a quello che gli veniva trasmesso dai genitori e insegnato a scuola. Aveva una visione distorta della vita, gli sembrava di essere condannato a seguire una unica strada per il semplice fatto di essere nato in una borgata di Roma.

Due anni fa si trova ad un bivio e si vede costretto a dover scegliere. Lo costringono ad avere due colloqui con una psicologa che lavora da anni nel campo della tossicodipendenza. Nonostante Marco sia poco convinto e non abbia le idee chiare su quello che lo aspetta, decide di intraprendere un percorso terapeutico nella comunità C.A.S.T. di Assisi, dove la psicologa opera da sempre. I primi otto mesi all'interno della struttura sono terribili per Marco. Il suo modo distorto di vedere la realtà è fortemente radicato in lui. Si rende conto che sta sbagliando, ma la cosa più difficile da accettare, alla sua età, è di non aver capito niente della vita.

Così, nelle difficoltà quotidiane, passano i mesi e finalmente avviene la svolta. Marco inizia un lungo viaggio introspettivo, ripercorrendo la sua vita dai primi anni, e accompagnato dagli operatori della comunità definisce quelli che sono i sentimenti che hanno caratterizzato la sua esistenza fino a quel momento: la rabbia. Scopre con dolore di aver provato quel senti-

mento nei confronti di suo padre al punto tale da diventare il suo respiro. Questo conflitto non risolto era la sua unica ragione di vita tanto che se fosse venuto a mancare suo padre l'intero castello di carte sul quale aveva costruito la sua vita sarebbe venuto a crollare. É un viaggio duro, ma di scoperta del senso delle cose. Nel momento più critico del suo percorso, proprio quando sta per mollare, ritrova il legame con sua sorella. Lei è più giovane di lui ed è forse la figura della sua famiglia alla quale è più legato. É proprio lei a dargli la forza di dire "basta" e di reagire. Così, giorno dopo giorno, Marco inizia a rendersi conto di avere dei cari intorno a lui e di provare sentimenti positivi, prima sconosciuti o solo nascosti dentro se stesso.

Questo forse è stato il più grande frutto del percorso di rinascita di Marco, l'aver scoperto che dietro la sua dipendenza c'era soltanto un bisogno negato, l'amore. Quando si scopre l'amore, si scopre l'altro, e solo così può esserci l'incontro, quello vero che ti dà coscienza di te stesso.

Marco ora è nella "fase di rientro", ovvero pronto per reinserirsi nella società. In attesa di trovare un lavoro presta servizio all'interno della comunità, seguendo i ragazzi che sono entrati in programma dopo di lui, condividendo con loro la sua esperienza al C.A.S.T. Anche in questa fase Marco è seguito e supportato, in modo del tutto volontario dagli operatori perché la fase di rientro non è retribuita dalle ASL. É anche questo investimento sulla persona in una società dove il profitto è sempre al primo posto che contribuisce a far si che Marco stia tornando ad avere fiducia in chi gli sta intorno e a credere nella propria possibilità di riscatto. In questi anni trascorsi nella comunità, Marco ha avuto occasione di confrontarsi con un mondo del tutto diverso da quello che conosceva. Ha incontrato persone e storie che hanno fatto del sociale la loro missione. Ha conosciuto Narciso, un ragazzo che come lui ha terminato il percorso comunitario, ed ora ha fondato una cooperativa sociale che si occupa dei ragazzi affetti dalla sindrome di down. Marco ha potuto conoscere anche le attività della Caritas di Rassina dove è stato ospitato alcuni giorni. Ha dialogato con i frati che spesso fanno visita in comunità, visitato posti significativi della vita di San Francesco. In questi mesi Marco ha potuto apprezzare il ritmo più umano delle persone che vivono in Umbria, rispetto al caos della capitale, ed è per questo che ha scelto questi luoghi e la città di Assisi per ricominciare a vivere.

Perdona le nostre ferite segrete,
libera il nostro cuore da ogni superficialità,
e da ogni pregiudizio che chiude il nostro cuore
all'accoglienza dell'altro e alla ascolto della tua Parola

Tu sei il Dio del perdono,
sei il Signore ricco di misericordia.
Insegnaci a camminare con umiltà
sulle vie della riconciliazione,
colma le nostre lacune,
ritessi le nostre lacerazioni,
affinché possiamo servire i fratelli e amare Te
in spirito e verità con un amore
che cerca di imitare il tuo.

Amen.

QUARTA DOMENICA
ANDÒ, SI LAVÒ E TORNÒ CHE CI VEDEVA

Dal Vangelo secondo Giovanni (9, 1-41)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me lo ha spalmato sugli occhi e mi ha detto: "Va' a Sìloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero:

«Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

RIFLESSIONE

La vicenda del cieco nato mi colpisce profondamente perché mi sento molto vicina a quest'uomo che riacquista la vista dopo tanti anni di sofferenza e buio grazie all'incontro con Gesù che illumina e cambia per sempre la sua vita. Anch'io ho vissuto un'esperienza simile poiché dopo un periodo di grande tristezza e solitudine ho avuto la fortuna di incontrare il Signore e la fede in lui mi ha aiutata a superare ostacoli e difficoltà che mai avrei pensato di poter superare. La forza è stata quella di sentirmi amata per quella che ero e non per quella che avrei dovuto o potuto essere ed è questo, per me, che Gesù fa con il cieco: va oltre l'apparenza e lo ama in profondità e addirittura gli restituisce la vista. Ecco che la sua vita è rinnovata, tanto che la gente non lo riconosce neanche: "Non è lui quello che chiedeva l'elemosina?". Nessuno credeva possibile che una persona così potesse essere scelta da

Dio e anche noi spesso non ci crediamo. Eppure è proprio attraverso l'incontro e l'accoglienza delle storie e dei volti dei più poveri, emarginati e scartati dalla società che possiamo arricchire la nostra vita e da cui possiamo imparare tanto. Vorrei avere sempre la forza di non chiudermi o girarmi dall'altra parte di fronte al grido di un altro essere umano ma andargli incontro proprio come Gesù ha fatto con il cieco.

STORIA DI RESURREZIONE DALLA VIOLENZA

Mi chiamo Beatrice e fra poco compirò trent'anni, ne avevo venticinque quando decisi di lasciare il mio storico fidanzato e cominciare una nuova vita con il mio amico e compagno di duetti. Ci eravamo innamorati fra gli spartiti che cantavamo.

Fu una scelta molto sofferta e difficile per me, consapevole che avrebbe portato un taglio netto con la mia solita vita. Fu un salto nel buio senza paracadute ma, ricordando le sue parole, mi fidai. Mi dichiarò il suo amore ad uno dei nostri concerti.

Dovetti scegliere fra lui e la mia famiglia, che era sconvolta e contraria alla mia scelta, ma scelsi comunque lui. Ad eccezione delle amiche, che lui criticava e insultava costantemente, ero completamente sola al suo fianco. Non mi accorsi subito che la quotidianità era inquinata da un alone di costante inquietudine.

Sembrava infastidito da ogni piccola cosa e si giustificava dicendomi che era iper protettivo e non voleva perdermi. Iniziai a nascondergli le cose per evitare di discutere. Vivevo con il telefono in mano per rispondergli sempre tempestivamente. Smisi piuttosto rapidamente di truccarmi e vestirmi in maniera curata perché, secondo lui, volevo essere guardata da altri uomini. Criticava la trascuratezza a cui lui mi costringeva solo quando voleva fare bella figura ostentandomi.

Una sera, da una discussione insensata, arrivarono i primi schiaffi. Lui era un pugile alto quasi due metri, dal peso di centodieci chili abbondanti ed io ero uno scricciolo. Una sua manata aveva il potere di paralizzarmi e stordirmi per diversi secondi. Fu l'inizio di una routine senza fine. Capii lentamente che, qualunque cosa mi sforzassi di fare, sarebbe stata sempre sbagliata per lui. Era un'infinita ricerca di un equilibrio impossibile da raggiungere.

Imparai a riconoscere lo sguardo rabbioso, prendevo il tempo di un respiro per imparare ad incassare i suoi colpi. Provai a difendermi diverse volte, ma lui era palesemente più forte. Ho sopportato pugni, schiaffi, morsi sul viso e sul corpo, sputi, oggetti lanciati addosso fra cui sedie,

coltelli a un centimetro dagli occhi, strattonate ai capelli, testate contro il pavimento, mani strette intorno al collo e qualche calcio. Era così bravo a convincermi che meritavo quell'inferno e io ero così innamorata da credergli. Era capace di chiedermi scusa e io immancabilmente mi fidavo certa che non sarebbe mai più successo.
Ho sempre pensato che lo stupro fosse la cosa peggiore per una donna ma non avevo considerato lo stupro all'interno della propria casa. Lui non accettava un "no" e prendeva sempre quello che voleva. Con la febbre, la cistite, il ciclo doloroso ed emorragico, lui otteneva sempre quello che voleva, fino sei volte al giorno. Se mi opponevo mi accusava di essere frigida, di essere già soddisfatta perché lo stavo certamente tradendo. È in questa condizione che divenni anoressica e che la mia salute già precaria peggiorò. Ci misi due anni per convincermi che la persona di cui mi ero innamorata non esisteva. Iniziai a pensare ad un piano di fuga. Avevo paura che uno dei colpi potesse accidentalmente uccidermi. Furono le amiche ad aiutarmi e riuscii a riavvicinarmi alla mia famiglia.
Andai al centro antiviolenza della mia provincia accompagnata dalle amiche e decisi di affidarmi totalmente nonostante fossi devastata. Decisi di sporgere denuncia facendo della mia rinascita una missione umanitaria. Nessuna donna avrebbe dovuto patire tutto quello che avevo sofferto io. Collaborai con il centro, mi affidai alla mia psicologa e non smisi mai di essere attiva e presente per tutto quello che mi veniva richiesto in preparazione del processo. È stato snervante anche il periodo successivo alla denuncia. Fu un mix di cose a salvarmi ma principalmente fui io a salvare me stessa. Me ne andai quando mi sentii pronta a non guardarmi più indietro. La ripresa economica è stata ed è durissima. All'inizio avevo paura di ogni ambiente nuovo, di ogni figura maschile a me sconosciuta. Nel mio caso anche la salute è d'ostacolo al mio lavoro. Le botte, gli stupri e le privazioni alimentari hanno aggravato la mia condizione fisica. Lavoro part-time e non mancano le rinunce ma essere viva e libera vale più di una busta paga corposa.
Non è facile salvarsi ma la natura umana è come una pianta: cerca l'acqua per sopravvivere, tende alla vita e si aggrappa alla vita stessa con tutte le sue forze. Dopo aver trovato l'acqua ritroviamo anche la linfa e rinasciamo.

Non c'è peggior cieco, Signore, di chi non vuol vedere.
E ne è passato del tempo perché anch'io mi accorgessi di non vederci.
Non è facile, Signore, ammettere di essere ciechi
quando tutt'attorno fanno a gara per dimostrare
di avere la vista più acuta, di scorgere il futuro,
di indovinare ciò che è nascosto, di cogliere quanto è in profondità.
Solo quando mi sono reso conto di essere immerso nella notte,
solo quando ho percepito con smarrimento e angoscia
di non poter venirne fuori con le mie sole forze,
solo allora ho inteso la tua voce, ho avvertito la tua presenza
e tu hai potuto aprirmi gli occhi.
Allora ho gettato uno sguardo nuovo
su di me e sulla realtà che mi circonda.
Ho raccontato la mia storia
ma non ho trovato gente disposta a credermi.
Anzi, ho visto crescere attorno a me l'irritazione e l'imbarazzo,
la repulsione e il rifiuto.
Non importa, Signore;
quello che conta veramente
è l'averti incontrato e credere in te
perché questo ha cambiato la mia vita.

Amen.

QUINTA DOMENICA
IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA

Dal Vangelo secondo Giovanni (11, 1-45)

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a con-

solarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

RIFLESSIONE

Quando leggo questo Vangelo penso alla mia storia e alla storia di ogni uomo. Credo che ciascuno di noi, in modalità diverse sia segnata dalla "malattia", magari non a livello fisico ma da ostacoli, da muri interiori che non ci permettono di vivere la realtà e gli altri per quello che sono, nella loro verità. Questo ci chiude in un orizzonte di morte. Le nostre paure, insicurezze ci portano a volte lontano dall'incontro autentico con l'altro, forse perché il diverso spaventa o forse perché in realtà così diverso da noi non è e abbiamo paura di guardarci dentro. Perché guardando la verità dell'altro, incontrandolo lì dove lui è, devo guardare anche la mia di verità e questo a volte ci fa tremare. Però poi, per ognuno in modo diverso, c'è un Incontro… l'incontro con l'Amore come è successo a Lazzaro: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Nel grembo della morte, delle nostre morti Gesù porta la Vita! Dio si manifesta nella nostra vita attraverso i volti e la vita delle persone più povere, emarginate, sofferenti, segnate dalla morte…

quelle su cui non scommetteremmo mai, ma su cui invece qualcuno ha già scommesso. L'amore di Gesù verso Lazzaro e verso ciascuno di noi è così intenso che spezza ogni catena di schiavitù, che spazza via persino la morte. È lo stupore dinanzi all'amore infinito di Dio. Gesù ci invita ad avere fede in Lui e ad accogliere, ogni giorno, una nuova parola di amore che può illuminare la nostra vita: "Io sono la luce del mondo".

STORIA DI RESURREZIONE DALLA CRISI ECONOMICA

"Sono arrivato a Milano da un piccolo paesino della Puglia nel 2013, insieme a mia moglie Caterina e a nostro figlio Marco, nella speranza di trovare "al Nord" un futuro migliore per la nostra famiglia. Non avevamo grosse pretese: volevamo soltanto trovare un lavoro stabile, una casa dignitosa e offrire a nostro figlio la possibilità di costruirsi un "domani" di speranza e opportunità.

Nonostante le prime difficoltà di vivere in una grande città, in un ambiente nuovo senza i nostri genitori e senza l'aiuto di nessuno, nel giro di poche settimane ho trovato lavoro come operaio in un'azienda di moto, mentre Caterina si arrangiava come poteva con piccoli lavori di pulizia presso condomini e case di privati. Era senz'altro faticoso e i sacrifici erano tanti, ma piano piano avevamo trovato il nostro equilibrio ed eravamo anche riusciti ad iscrivere Marco all'asilo.

La crisi però ha colpito anche l'azienda in cui lavoravo: ero uno degli ultimi arrivati, quindi uno dei primi a essere lasciato a casa. Era il 31 dicembre 2015, un giorno di festa, ma per noi non c'era più niente da festeggiare.

Mi sentivo perso e non facevo altro che chiedermi che fine avrebbe fatto la nostra famiglia, come avremmo potuto pagare l'affitto della casa, le bollette, l'asilo di Marco. Mia moglie guadagnava poco e l'unica vera garanzia per la mia famiglia era il mio stipendio. Mi sono ritrovato in un tunnel di disperazione, vedevo tutto nero, mi ero persino pentito di aver lasciato la mia terra e aver costretto Caterina e Marco a seguirmi.

Poi un giorno, era marzo, un mio ex collega -disoccupato come me- mi parlò di Varcare La Soglia. Tornato a casa mi confrontai con Caterina e insieme decidemmo che, vista la situazione, non avevamo nulla da perdere. Superai la diffidenza e il mio carattere chiuso e testardo, mi feci coraggio e andai al Centro, dove trovai persone meravigliose, alle quali raccontai le mie difficoltà. Mi inserirono nelle liste delle famiglie in difficoltà a cui donare il paniere

pieno di ogni ben di dio: pasta, pane, olio, riso, latte…erano ormai mesi che nella nostra casa non si vedeva tanto cibo e non ci si permetteva più il lusso di mangiare due volte al giorno! La cosa più importante, però, è che grazie al sostegno psicologico sono riuscito a capire che non era tutto perduto e che non ero un uomo fallito. Con il giusto aiuto, infatti, avrei potuto rimettere in piedi tutto quello che era andato in pezzi. Non sarebbe stato semplice, non sarebbe stato veloce, ma dovevo provarci. Ecco la cosa di cui più sono riconoscente agli operatori del Centro che mi hanno accolto con un sorriso: loro mi hanno restituito fiducia e speranza nelle mie capacità, ma soprattutto mi hanno insegnato a rimettermi in gioco, a rialzarmi sempre, anche dopo le cadute più dolorose. Nel corso dei mesi ho scritto il mio *curriculum vitae* e l'ho inviato a diverse aziende di Milano e ora sono in attesa di risposta: spero davvero che tutto vada bene! Nel frattempo, gli operatori hanno fatto la domanda di richiesta di aiuto per le famiglie in difficoltà per la mia famiglia al Comune, così da avere un aiuto in più per la retta dell'asilo di Marco e per l'affitto della casa. Ma tutto questo non mi spaventa più: ora so che le difficoltà vanno affrontate tenacia e determinazione, senza buttarsi giù, senza pensare che sia tutto finito e che non esista una soluzione. Ho avuto il coraggio di lasciare il mio paese, i miei affetti, di cominciare una nuova vita in una nuova città senza l'aiuto di nessuno: perché mai non dovrei riuscire, adesso, a ricostruire la mia vita? Sarò grato per sempre alle persone che mi hanno aiutato e che ancora oggi mi seguono al Centro, perché mi hanno insegnato a guardare la vita da un altro punto di vista. E questa è una cosa che insegnerò a mia volta a Marco, perché diventi un uomo capace di non abbattersi e di riconoscere che nella vita, per ogni difficoltà, c'è sempre un'opportunità". Ci sono persone che per rialzarsi dalle cadute più brutte hanno bisogno della mano di tutti.

O Signore,
in questo tempo di Quaresima
tu ci chiami al pentimento e alla conversione
ci inviti a pregare di più
e ad ascoltare la tua parola.
Tu ci chiedi
di rinunciare a qualche spesa superflua
per aiutare i nostri fratelli
che sono nel bisogno.
Concedi a noi
di rispondere con generosità al tuo appello,
di purificare le anime nostre
col sacramento del perdono e della gioia
per prepararci degnamente
alla Pasqua.

Amen.

DOMENICA DELLE PALME

BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE

Dal Vangelo secondo Matteo (21, 1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea».

RIFLESSIONE

Leggendo questo brano del Vangelo non riesco a non pensare a quanto bello sia credere in un Dio che è il Dio delle piccole cose. Lui viene da noi, viene da me, "mite, seduto su un'asina e su un puledro". Non si presenta a me sfarzoso, elegante o prepotente. Si presenta nella maniera più semplice possibile, genuina, a cui anche la gente del tempo era abituata. Sceglie di venire da me come piccola cosa quotidiana, come un sorriso, come brezza leggera, come persona che resta. Mi piace e mi rassicura sapere che il mio Dio ama le cose semplici e, anche se io tendo a complicare tutto e a pensare troppo, Lui mi raggiungerà sempre nel modo più umile.

STORIA DI RESURREZIONE DAL CARCERE

La storia di Francesca (il nome è di fantasia) è la storia di una ragazzina che aveva un sogno. E che per rinascere, ha attraversato l'inferno. Francesca ha 45 anni, ne ha passati più di dieci in carcere. E oggi, è rinata.

Ci racconta «Avevo 14 anni, facevo ginnastica artistica a livello agonistico, a un certo punto ci siamo trasferiti, ho dovuto smettere e sono crollata. Era il mio sogno, e l'ho visto crollare. Da lì mi sono persa, mi sono avvicinata a persone che mi sembravano forti, e sono finita dentro il tunnel della droga. Gli spinelli, poi la cocaina, e l'eroina».

Si innamora di un ragazzo, Francesca, ma quel ragazzo che lei ama è figlio di un ergastolano, da Salerno si trasferisce a Roma e l'inferno continua. Si prostituisce per comprarsi la droga, inizia a fare rapine, furti. La spirale della tossicodipendenza la porta sempre più giù, sempre più a fondo. Si aprono le porte del carcere: estorsione, rapina, furto e spaccio. Totale, dieci anni passati da reclusa, la maggior parte dei quali a Rebibbia. Ed è lì che Francesca tocca il punto più basso. E dove inizia la sua risalita. «Ho fatto degli incontri con la psicologa, psicoterapia di gruppo, e poi ho sempre fatto attività sportiva. Mi dicevo non posso finire così, lì dentro ho visto il mondo più disastrato». «Mio padre è stato l'unico che mi è sempre stato vicino, anche nei momenti peggiori ha sempre pensato che avrei potuto farcela».

In carcere Francesca inizia a frequentare teatro, ad avviarla a questa attività è Antonio Turco, responsabile Nazionale delle politiche sociali di Aics (Associazione Italiana cultura e sport). «Era una ragazza complicata, molto esuberante, ma grazie al teatro abbiamo convogliato in quell'attività le sue energie, ha partecipato anche alla scrittura di due spettacoli», ci racconta. Per due anni fa parte della Compagnia Stabile Assai, la compagnia teatrale del carcere di Rebibbia. Durante la detenzione inizia anche a studiare, e una volta uscita prende la laurea in scienze dell'educazione. Dal 2015, Francesca è di nuovo libera. «Sto studiando per diventare assistente sociale, ora voglio aiutare chi è ancora dentro, le persone che ho incontrato e che ancora sono in carcere» dice. E ovviamente, è tornata a fare sport: fa parte dell'Aics e ora pratica atletica leggera.

PREGHIERA PER LA QUARESIMA

Signore, tu ci insegni
che non dobbiamo pregare
come gli ipocriti
per farci vedere dalla gente.
Ci inviti ad entrare nella camera,
a chiudere la porta
e a pregare il Padre nel segreto.
E il Padre, che è Padre nostro
e vede nel segreto,
ci ricompenserà.

Signore, tu ci insegni
che non dobbiamo digiunare
nella tristezza e nella malinconia
per farci vedere dalla gente.
Ci inviti a profumarci
la testa e a lavarci il volto
per essere ammirati dal Padre nel segreto
e per presentare ai giovani d'oggi
un cristianesimo bello, gioioso
e attraente.

Signore, tu ci insegni
a non accumulare tesori sulla terra
dove operano la ruggine e i ladri,
che vengono a rovinare e derubare
la nostra vita.
Ci inviti ad accumulare, donando,
tesori nel cielo,
dove il Signore tutto custodisce
e ci ricordi che il nostro cuore
abita dove si trova il tesoro.

Ti preghiamo:
accompagnaci nel tempo quaresimale
ad essere forti e pazienti per vincere il male,
e giungere, rinnovati da Te,
nel giardino della Risurrezione.

Amen!

PROPOSTE DI ANIMAZIONE PER LA QUARESIMA

Sono trascorsi diciotto anni da quando il Santo Giovanni Paolo II ci ha consegnato questo decalogo per la Pace. Purtroppo il clima di violenza e di ostilità continua ad alimentare sofferenza e morte in molti angoli della terra. Ad oggi vi sono 378 conflitti nel mondo e anche i nostri rapporti quotidiani sono segnati da tensioni e aggressività.
La proposta di animazione per la Quaresima, è quella di riprendere in mano un impegno concreto per la pace come suggerito dal **Decalogo di Assisi per la Pace** (24 gennaio 2002).

1. NOI CI IMPEGNAMO a proclamare la nostra ferma convinzione che violenza e terrorismo s'oppongono al vero spirito religioso, condannando ogni ricorso alla guerra e alla violenza in nome di Dio o della religione; noi ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
2. NOI CI IMPEGNAMO ad educare le persone al rispetto e alla stima reciproca, affinché si possa giungere ad una coesistenza pacifica e solidale tra membri d'etnie, culture e religioni diverse.
3. NOI CI IMPEGNAMO a promuovere la cultura del dialogo, in modo da sviluppare la comprensione e la fiducia reciproche tra gli individui e tra i popoli, perché queste sono le condizioni di una pace autentica.
4. NOI CI IMPEGNAMO a difendere il diritto di ogni persona umana ad una esistenza degna, conforme alla sua identità culturale e a costituire liberamente una famiglia che le sia propria.
5. NOI CI IMPEGNAMO a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando come un muro invalicabile ciò che ci separa ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può divenire occasione di una più grande comprensione reciproca.
6. NOI CI IMPEGNAMO a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi passati e presenti e sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza giustizia non è una pace autentica.
7. NOI CI IMPEGNAMO ad essere dalla parte di coloro che soffrono la miseria e l'abbandono facendoci voce dei "senza

voce" e lavorando concretamente per superare tali situazioni, convinti che nessuno può essere felice da solo.

8. **NOI CI IMPEGNAMO** a far nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. **NOI CI IMPEGNAMO** ad incoraggiare ogni iniziativa per l'amicizia tra i popoli, convinti che se manca una solida intesa tra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a dei rischi crescenti di distruzione e di morte.
10. **NOI CI IMPEGNAMO** a chiedere ai responsabili delle nazioni di fare tutti gli sforzi possibili perché, a livello nazionale e internazionale, sia costruito e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondata sulla giustizia.

VIA CRUCIS

L'AMORE PIÙ GRANDE

(Testi di don Primo Mazzolari)

Canto iniziale

Sac.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Sac.: La Via Crucis, quella di Cristo e la nostra, quella di coloro che hanno ascoltato l'invito: «Prendete la vostra croce e seguitemi», non è che una storia di mani, che denudano Cristo e lo inchiodano sul legno. Questa povera storia di povere mani, il Signore la vede, il Signore la sopporta. Anche noi vediamo queste mani e saremmo tentati di giudicare. Ma prima di giudicare pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani… mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani degli umili, mani che inchiodano, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La morte del Signore è opera di queste mani, che continuano nei secoli l'agonia e la passione. Se ci fosse un'acqua per lavare le mie mani!
Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con mani misericordiose. Vedo le mani della Madonna, di Maria Maddalena, di Giovanni, che dai piedi della croce si protendono verso il morente, benedicendo, implorando, perdonando. Vedo le mani del centurione, che si batte il petto: «Veramente costui è il Figlio di Dio».

Chiusa in un dolore atroce, eri là sotto la croce, dolce Madre di Gesù. Santa Madre, deh, voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.

PRIMA STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE DA PILATO

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re? ». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò perché fosse crocifisso.

(Giovanni 19, 13-16)

La Via Crucis incomincia col Cristo davanti al tribunale degli uomini; la prima stazione della nostra avventura incomincia con un giudizio su Dio. Il mio egoismo si atteggia a scrutatore dell'amore; il mio niente mette sotto giudizio l'Onnipotente! Il mio peccato è già consumato. Chi non crede nell'amore è già giudicato, «perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Vedete come l'arrestano. Nessun mandato di cattura: semplice operazione di polizia. Un branco di gente raccogliticcia: servi del sommo sacerdote, con Giuda per guida. Dove lo trovano? Nell'orto degli Ulivi, in ginocchio. Cristo accetta di vivere sotto la legge, ma sopravanza la legge. Ecco il suo torto. Egli è troppo onesto: pensa agli altri, viene per gli altri, lavora per gli altri, muore per tutti. Troppo! Si sopporta meglio un meno. A coloro che sono meno uomini, la legge spesso perdona: ma chi si fa Figlio di Dio non sarà perdonato.

INSIEME: Perdonaci, Signore. Adoriamo la tua benedetta e straziata umanità che ci riappare quaggiù in ogni povero. Aiutaci ad avere occhi limpidi e mani trasparenti, per riconoscerti nei tanti "crocifissi" della storia.

Il tuo cuore desolato, fu in quell'ora trapassato dallo strazio più crudel.

SECONDA STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei! ». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

(Marco 15, 16-20)

«Se uno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua».
Pochi gli sono andati dietro: e quando la croce, da parola annunciata, diviene la Croce e il Maestro è catturato, condannato, caricato, crocifisso, allora anche il minuscolo gruppo dei rimasti si disperde ed egli rimane solo lungo la via del Calvario. Rimane solo proprio colui che saliva per tutti, portando la croce di tutti.
Il Venerdì Santo è lo sforzo di seguire il Signore, di fare con lui la rinuncia ai nostri diritti onde sopravanzare, nell'esercizio della carità, i nostri doveri. Dei suoi diritti di Figlio dell'uomo, egli non si valse come nessuno mai, né prima, né dopo. Egli è andato oltre ogni dovere, con una carità senza limiti. Dire la verità quando costa la vita è al di là del dovere. Scegliere di essere poveri alla maniera di Gesù è al di là del dovere. Fare del bene a chi ci fa del male è al di là del dovere. Amare chi ci odia è al di là del dovere.

INSIEME: Dare la vita a chi ci fa morire è al di là del dovere, al di là dell'uomo. É l'amore fatto uomo, di cui nessuno potrà misurare "la larghezza, la profondità, la sublimità".

Quanto triste, quanto affranta, ti sentivi, o Madre Santa, del divino Salvator.

TERZA STAZIONE

GESÙ CADE UNA PRIMA VOLTA

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Eppure egli si è caricato delle nostre soffe*renze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

(Isaia 53, 4-5)

Non mi fa meraviglia che Gesù cada: mi fa meraviglia che un uomo, ridotto a quel modo, stia in piedi e riesca a trascinarsi dietro, per la salita al Calvario, il legno delle Croce. L'amore non ha misura, ma l'adorabile umanità del Salvatore porta nella sua carne la misura della nostra infermità. Se egli cade, è perché cedono le sue povere forze fiaccate dall'urto incessante e implacabile della nostra malvagità, la quale vi si accanisce contro senza ragione e senza utile.
Gesù così, disteso a terra, ne prende possesso.

La terra, che riceve Gesù, mostra d'avere un cuore. Poiché mi sono rifiutato di farlo riposare sul mio cuore, la terra gli offre il suo. Ecco lo scandalo: lo scandalo dell'amore. L'amore non è amato. L'amore non è capito. L'amore è calpestato. La terra è fredda e fa paura. Eppure se il grano non marcisce… Nel calice che gli è stato presentato c'è dentro: "Il tuo amore non sarà ricambiato, il tuo amore non sarà capito; il tuo amore sarà rifiutato; il tuo amore sarà crocifisso".

INSIEME: Il tuo amore, Signore, è crocifisso. Da chi? Da me, da tutti. Abbi pietà di noi.

Con che spasimo piangevi, mentre trepida vedevi, il tuo Figlio nel dolor.

QUARTA STAZIONE

GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – anche e te una spada trafiggerà l'anima – affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

(Luca 2, 34-35)

Alla svolta della strada, appena Gesù leva gli occhi da terra, Maria è là. Gesù guarda la Madre. Chi muore cerca la mamma.
Cristo ama la Madre in ognuno di noi che dal suo sacrificio veniamo redenti e adottati come «figliuoli di Maria». Egli non toglie nulla alla Madre: le apre nel cuore una maternità universale, come il suo cuore s'è già aperto a una fraternità che tutti abbraccia. La Madre e la Croce non sono due beni separati o separabili: sono l'unico insostituibile manipolo della sua carità. «Madre, ecco tuo figlio» ,«Giovanni, ecco tua madre».

L'epilogo del dramma viene consumato ai piedi della Croce, ma il suo momento più patetico è nell'incontro. La Madonna che segue Gesù fin sul Calvario e sta ai piedi della Croce è il folgorante esempio d'una nuova umanità. La maternità divina della Vergine è un mistero di gioia: la sua maternità umana è un mistero di dolore.
La Madonna dona con cuore così largo e generoso, che al posto del Figlio accoglie Giuda, Pietro, il cattivo ladrone, i farisei, i crocifissori, me…

INSIEME: O Maria, tu sai che è per la salvezza del mondo questo strazio. Insegnaci a portare con amore e per amore di Cristo tuo Figlio anche le nostre sofferenze. Per la salvezza del mondo.

Se ti fossi stato accanto, forse che non avrei pianto, o Madonna, anch'io con te?

QUINTA STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio».

(Marco 15, 21-22)

Gli stessi carnefici si avvedono che Gesù non può continuare.
Bisogna aiutare Gesù, bisogna aiutare il povero. Qualcuno gli vada incontro. A chi tocca? «A me», risponde la coscienza cristiana, che si sente responsabile di tutto e di tutti. «Agli altri» risponde l'eterno Caino, che sonnecchia in ognuno di noi.
La carità ci compromette contro il nostro mondo e contro noi stessi in maniera paurosa. Senza una carità folle, chi potrà salvare il mondo? L'amore non conosce barriere o riguardi di persone, non esclude nessuno dall'amore. Il Cristo che soffre ha tali connotati che nessun pregiudizio li può contraffare.
Bisogna fare ponti sull'uomo. Si deve passare con la carità, che fa vivere tutti e costruire la famiglia, la patria, la Chiesa.
Chi non ama non ha famiglia, non ha patria, non ha Chiesa…
E non ha gioia, perché la gioia è il riflesso del bene goduto da chi abbiamo saputo accogliere nel nostro cuore.

INSIEME: L'uomo non è soltanto un redento. Tu, o Cristo, l'hai voluto co-redentore. Aiutaci a prenderci cura di Te nel prossimo, riparando con l'amore il male.

Dopo averti contemplata, col tuo Figlio addolorata, quanta pena sento in cuor!

SESTA STAZIONE

GESÙ INCONTRA LA VERONICA

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

É cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

(Isaia 53, 2-3)

Nella travolgente brutalità di certe ore, pare quasi che tutto si smarrisca; eppure, basta un po' d'azzurro, dietro il cupo lampeggiare dell'uragano, per tenere viva la speranza. Tutto dipende dall'amore. Il demonio ha un cuore di pietra. Gesù ha toccato il cuore della Veronica, che diventa una fonte d'acqua che sgorga dalla vita eterna.
La donna perduta, in casa di Simone, si purifica rompendo l'alabastro ai piedi di Cristo; la Veronica si purifica presentando un lino per il suo volto benedetto e sfigurato. Ambedue sono pronte al richiamo di Colui che passa. Se chiudiamo il cuore al povero che passa, non avremo sull'anima la ricompensa incancellabile della carità. Se invece è rimasto in noi un lembo incontaminato di anima, corriamo incontro a Cristo che passa portando la Croce delle nostre colpe e asciughiamogli il volto benedetto. Forse, dinanzi all'immagine dolorosa di Lui, impressa nella parte più pura della nostra anima, qualcuno dei fratelli che lo bestemmia riconoscerà il Signore, e percuotendosi il petto, insieme a noi benedirà il Suo santo nome.

INSIEME: Tutto, tutto l'amore sia per Te, o nostro Redentore. Aiutaci ad amare in Te e solo per Te chi ci ama, chi ci odia, chi ci combatte.

Santa Vergine hai contato tutti i colpi del peccato, nelle piaghe di Gesù.

SETTIMA STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

(Isaia 53, 6-10)

All'indifferenza delle stelle ci si abitua, ma come sopportare l'indifferenza dei cristiani? Dio non ha mani perché vuole che io gli impresti le mie, non ha piedi perché vuol camminare con i miei verso la casa del povero, non ha labbra perché vuole le mie parole e i miei baci per chi soffre e chi muore. «Dall'amore che vi porterete gli uni gli altri, riconosceranno che siete miei discepoli…». É un comando di Gesù, un diritto elementare del cristiano. Se non amo, impedisco al povero di vedere Dio. Il cielo si chiude quando gli uomini sono cattivi. In terra cristiana quando i cristiani non hanno cuore è molto difficile vedere Dio. L'uomo che manca all'uomo è ingiusto; il cristiano che manca al cristiano è sacrilego. Mi sei vicino davvero, Signore. Sei legato alla mia povertà. Eccomi inserito nella tua umanità che ascende perché tu ti sei immedesimato nella mia umanità che discende. Mi hai preso dal basso, dal più basso di me stesso, ove nessuno mi raggiunge.

INSIEME: Mi sei vicino davvero, Signore. Soffri come me, soffri con me. Se capisco questo, potrò anche capire, ai piedi della Croce, che soffri per me.

E vedesti il tuo Figliolo, così afflitto, così solo, dare l'ultimo respir.

OTTAVA STAZIONE

GESÙ AMMONISCE LE DONNE DI GERUSALEMME

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadete su di noi!", e alle colline: "Copriteci!". Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco? ».

(Luca 23, 27-31)

I poveri sono rimasti fedeli a Cristo e glielo hanno testimoniato come hanno potuto. Non possono togliergli la Croce, ma lo seguono da lontano. Accanto a Gesù c'è il pianto delle donne che, senza difenderlo davanti agli uomini, riempiono la Sua solitudine di condannato e ne cancellano l'obbrobrio. Gesù parla alle donne che piangono, mentre s'accontenta di guardare la faccia chiusa dei suoi uomini. Gesù le chiama: «Figlie di Sion…». Come i profeti: «Rallegrati, figlia di Sion; non piangere, figlia di Sion». Sono le figlie del Suo popolo, della Sua terra, del Suo Padre. Gesù vede la donna nella luce più bella. Nessuna donna dev'essere posta in tentazione di dire: «Beate le sterili ...». Guai a chi avvilisce la maternità! Oggi il legno verde, domani il legno secco. Il povero è trattato come il legno secco. Cristo non taglia da sé il legno secco: lo inserisce nel legno della sua Croce. Chi ha fede in Lui, fosse pure l'ultimo, diviene capace di portare sulle sue spalle tutto il dolore del mondo.

INSIEME: Signore, ti affidiamo tutte le donne e le mamme, perché, in Te, donino sempre la vita e la speranza.

Dolce Madre dell'amore fa' che il grande tuo dolore, io lo senta pure in me.

NONA STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

(Isaia 53, 7-8b)

Abbiamo imparato a valutare il carico massimo di una nave, la portata di un ponte e del cemento armato, il carico di un cammello e di un cavallo, ma non ci curiamo di sapere fin dove reggono le spalle dei fratelli! Guardo come Gesù riesce a camminare sotto il peso della Croce. Ogni passo lascia un rigo di sangue. La flagellazione ne ha divorato le carni delicatissime e ora quel peso è come un torchio.
Una, due, tre volte… eccolo a terra, sotto la Croce.
Gli altri condannati che viaggiavano con lui, portando i loro legni, erano due ladri di strada.
Ai crocicchi, «qualche donna piangeva e metteva lamenti. Una, sfidando quanti gli facevano oltraggio, gli s'appressò e gli asciugò il volto.
Camminando con Lui e incontrandosi con lo sguardo alle svolte del ripido sentiero, saliva la Madre. E salivano verso il Calvario, senza uno sguardo, senza una carezza, senza una benedizione.
Se «il nostro peso è il nostro amore», la tua Croce è imponderabile e incommensurabile come la tua carità.
Chi dunque ne potrà misurare l'altezza, la profondità, la larghezza?

INSIEME: Signore Gesù, sei a terra, perché non c'è limite al tuo portare. Insegnaci a non misurare i nostri passi, a non contare le "cadute", purché tutto sia amore.

Fa' che il tuo materno affetto, per tuo Figlio benedetto, mi commuova e infiammi il cuor.

DECIMA STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.» E i soldati fecero così.

(Giovanni 19, 23-24)

Rinuncia a scolparsi, lui, l'innocente. Rinuncia a difendersi, lui, l'Onnipotente. Rinuncia alla rappresaglia, lui, il Terribile. Rinuncia a essere compatito, lui, il Pietoso. Rinuncia a morire in pace, lui, il Pacifico. Rinuncia alla vita, lui, il Vivente. Rinuncia al vestito, lui, che veste i gigli del campo e ogni erba del prato.

Cristo spogliato è il Povero, l'uomo senza diritti.
Chi veste gli altri è spogliato, come è nudo chi veste i gigli del campo. Ma la somiglianza non cancella l'ingiustizia: per questo mi sentirò dire nel giorno della Verità: «Io ero nudo e tu non mi hai vestito». Tu, sulla croce, sei nudo, sei l'Uomo; noi siamo obbligati a portare la maschera dell'uomo forte, dell'uomo grande… fin sulla Croce.

INSIEME: Signore, toglici questa maschera: lascia che ci mostriamo come siamo, così da avere almeno pietà gli uni degli altri. Tu ci hai detto di amarci come tu ci ami. Forse quel giorno è ancora lontano, troppo lontano.

Le ferite che il peccato sul tuo corpo ha provocato siano impresse, o Madre, in me.

UNDICESIMA STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

(Marco 15, 22-27)

I Suoi piedi hanno camminato per il Vangelo; le Sue mani hanno guarito, assolto, rialzato, lavorato: mani che «hanno fatto bene ogni cosa», come quelle del Padre… Credevano, inchiodandogli mani e piedi, di aver reso impotente l'Onnipotente! Gli uomini credono di poter fermare Dio, spegnere lo Spirito, fermare la verità. Dio solo è la Roccia. Gesù ha le mani e i piedi crocifissi, ma libero il cuore, libera la testa. Costa l'amare, ma si può amare; costa il pensiero libero, ma è ancora possibile in uno sforzo supremo. Il cuore glielo lacereranno più tardi; la testa gliel'hanno già coronata di spine, ma quello che di più suo e di più sacro ha l'uomo, la personalità, che è fatta di pensiero e di sentimento, nessuno ha osato toccargliela.
C'è un solo punto fermo quaggiù per l'uomo: la Croce.
Bisogna però avere la forza di lasciarsi inchiodare sulla Croce; se no, si muove come un capestro, il capestro di Giuda.
Mentre tutti portiamo la croce, pochi sono sicuri della Croce, non avendo voluto farsi inchiodare su di essa. Siamo dei condannati più che dei crocifissi. «Inchiodato sulla croce, non temere! »

INSIEME: Gesù, sei il dolore che fu, che è ora, che sarà nei secoli. Sei l'Uomo del dolore, il Crocifisso di ogni ora. Io ti adoro.

Del tuo Figlio qui trafitto, per scontare il mio delitto, condivido ogni dolor.

DODICESIMA STAZIONE

GESÙ MUORE IN CROCE

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Marco 15, 33-39)

Sul Calvario non si ragiona, si contempla. Con Cristo al mondo si è aggiunta una nuova dimensione: quella di coloro che danno la vita per ciò che amano. La Croce è l'unità di misura di questa nuova dimensione umana che sconfina nell'eterno: il Crocifisso è il fermento di questa nuova realtà, senza la quale non si capisce niente e tutto diventa disumano. Il Calvario «trascina» l'umanità. Che io lo voglia o no, la mia vita è legata al mio perdermi per coloro che amo. «Chi perde la propria vita, la ritrova». Se riesco a capire che il perdere è il solo guadagno, non sono il più povero. La povertà non è mancanza né di denaro né di successo, ma l'impossibilità di spendermi, la mancanza d'amore. Se posso dare, sono ricco. Donando, mi apro a un credito senza limiti su Dio. Si salva soltanto chi ha fede nell'amore. Sono venuto per vedere e mi trovo inchiodato.

INSIEME: Gesù, questa sera mi dici che io conto più del mondo intero perché c'è una goccia del Tuo sangue sulla mia anima: fa' che questa goccia non sia sprecata!

Del tuo Figlio qui trafitto, per scontare il mio delitto, condivido ogni dolor.

TREDICESIMA STAZIONE

GESÙ È TRAFITTO DALLA LANCIA

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

(Giovanni 19, 31-34)

Vedo sangue dappertutto, oggi: il tuo, Signore, che è «riscatto e bevanda», il sangue di tante tue creature, dal «giusto Abele» sino all'«ultimo» che non è mai l'ultimo, avendo l'uomo imparato prima di ogni altra l'arte di uccidere il fratello. Una statistica vuole che ogni quindici secondi ci sia un uomo che cade per colpa nostra. Ma la salvezza non è nel sangue: nel sangue c'è la «preziosità» di Colui che si offre, ma è l'amore che fa «il prezzo del sangue» e che salva. L'«amore più grande» è «nel sangue di Cristo, che è sparso per noi». Fratello, vedi quel Suo cuore che esce fuori dal costato? Non è più Suo neanche il cuore. Ma muore per me, muore per te: muore per insegnare agli uomini che non è più concesso di far morire, che è venuta l'ora di non far morire più nessuno, di mobilitare la pietà.

INSIEME: «Io vi do la mia pace»: e ha le braccia spalancate e il segno dei chiodi. Nessuno è fuori dall'amore inchiodato sul legno. Signore, fa che io non escluda nessuno dal Tuo, dal mio cuore.

Di dolori quale abisso! Presso, o Madre, al Crocifisso, voglio piangere con te

QUATTORDICESIMA STAZIONE

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

Sac.: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo,

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe di Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiede il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro.

(Marco 15, 42-46)

A differenza degli uomini che la storia chiama grandi, Cristo non ha preso con sé nulla. Giuseppe d'Arimatea gli presterà il lenzuolo della sepoltura: ma, sulla Croce, il Figlio dell'Uomo, nell'estrema nudità dell'offerta, può ben dire «Tutto ho dato!».
Accetta la stalla, il fiato degli animali, la greppia, il canto degli angeli, i poveri doni dei pastori, i ricchi doni dei magi, l'esilio in Egitto, il nascondimento fino a trent'anni a Nazaret. Accetta le premure di Marta, i silenzi estasiati della Maddalena, il profumo, le lacrime e i baci della peccatrice, il gesto audace della Veronica, il pianto delle donne lungo il Calvario. Accetta l'Osanna e il Crucifige, il bacio di Giuda, gli sputi, gli schiaffi, le battiture, la corona di spine, lo straccio di porpora. Accetta la condanna, la croce, le cadute, la spogliazione, i chiodi... e avrebbe accettato anche gli aromi portati dalle donne il lunedì di Pasqua, se la Vita trionfante non li avesse resi un omaggio tardivo.

Con amor di figlio, voglio fare mio il tuo cordoglio: rimanere accanto a te.

PREGHIAMO INSIEME

Signore, sono io che ti faccio morire, eppure oso guardarti. Pietro ti guarda e si salva. Il buon ladrone ti guarda e si salva. Il centurione ti guarda e si salva. I farisei non hanno guardato… Giuda ti ha baciato senza guardarti…Io ti faccio morire, ma ti guardo! Voglio che Tu mi apra la piaga del Tuo cuore perché mi nasconda dentro: che i tuoi angeli dischiodino le tue braccia perché esse mi sollevino sopra la mia polvere di peccato: che essi distacchino i tuoi piedi benedetti perché mi conducano lontano da questo mondo che non vuole credere al tuo amore.

PAUSA DI ADORAZIONE SILENZIOSA...

«Egli è veramente risorto… Questa è la nostra fede, la sola che può vincere il mondo!». Così dicevano i primi cristiani, ma è una fede tremenda. Se egli è il Risorto, io non ho ragione, ha ragione Lui; e a me non resta che questa uscita di misericordia attraverso le Sue piaghe gloriose. Se Cristo è il Risorto, il Suo Vangelo tiene, con neanche uno jota fuori; se non è il Risorto, tutto cade e diviene folle: anche le parole che pare abbiano un senso.
E cade anche la gioia, senza l'alleluja, cade anche la speranza.
Se non dico «credo», non capisco più niente. Se non riprendo in mano consapevolmente il mio battesimo, brucio. Battezzato nella tua morte, perdonato nel tuo sangue, confermato nella tua Pasqua… Alleluia! Che festa tremenda è la Pasqua! Ma è il giorno, Signore, che è stato fatto da te per me.

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

BENEDIZIONE

CANTO FINALE

APPUNTI

APPUNTI

APPUNTI

É possibile dare il proprio contributo

CARTA DI CREDITO

ATTRAVERSO IL SITO WWW.CARITASTARVISINA.IT

CREDITO TREVIGIANO

IBAN: IT57H0891712000029003332341
INTESTATO A CARITÀ DIOCESANA DI TREVISO – ONLUS

POSTE ITALIANE

C/C N. 61962726
INTESTATO A CARITÀ DIOCESANA DI TREVISO – ONLUS

Caritas
Tarvisina

Via Venier, 46 - 31100 Treviso
0422 546585

www.caritastarvisina.it